

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalébunt

Anno CLX n. 145 (48-469)

Città del Vaticano

sabato 27 giugno 2020

Secondo Hamas il progetto del governo Netanyahu equivale a una dichiarazione di guerra

Si acuisce la tensione in vista delle annessioni israeliane

TEL AVIV, 26. «L'annessione che Israele progetta nei Territori palestinesi è una dichiarazione di guerra». Questo l'avvertimento lanciato ieri da Abu Odeida, portavoce di Hamas. A pochi giorni dall'avvio del progetto di annessioni unilaterali di parte dei Territori da parte del governo di Benjamin Netanyahu, il movimento islamico che controlla la striscia di Gaza lancia un durissimo avvertimento: se Israele andrà avanti con i suoi piani l'intera regione ricadrà in un vortice di violenza.

Abu Obeida ha poi ribadito che, a causa del piano di annessioni, Hamas «non è disposto ad ammorbidire in alcun modo le proprie posizioni per uno scambio di prigionieri con Israele». Le autorità israeliane, ha aggiunto, «dovranno liberare i nostri grandi leader», inclusi quelli che hanno partecipato ad attentati. Nei contatti indiretti con Hamas in-

trattenuti negli ultimi mesi, grazie alla mediazione dell'Egitto e di altri Paesi, Israele ha cercato di recuperare in cambio della scarcerazione di detenuti palestinesi i resti di due militari caduti a Gaza nel 2014 nonché di due civili entrati anni fa di loro iniziativa nella striscia. Da allora di

loro non si è più avuta alcuna notizia. Ora, a causa del progetto di annessioni unilaterali di parte dei Territori promosso dal governo Netanyahu, il negoziato tra le parti è in stallo e potrebbe addirittura fallire.

Negli ultimi giorni, secondo i media israeliani, l'esercito ha condotto

varie esercitazioni a ridosso della striscia di Gaza per tenersi pronti a reagire ad un eventuale ripresa dei lanci di razzi palestinesi verso le principali città del Paese. Il timore – dice sempre la stampa locale – è quello dello scoppio di una nuova Intifada.

Da parte sua, il governo Netanyahu intende seguire la linea dura. «Israele non accetterà minacce» ha scritto su Twitter il ministro della Difesa israeliano Benny Gantz, rispondendo alle minacce di Hamas. «Ricordo ai leader di Hamas che saranno loro i primi a pagare per qualsiasi aggressione», ha scritto Gantz. «Il prezzo di qualsiasi tentativo di colpire i nostri civili sarà doloroso e forte», ha aggiunto il ministro.

Sul piano internazionale, il piano di annessioni unilaterali continua a far discutere. Ieri, a meno di 24 ore dallo scontro al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sono intervenuti altri Paesi sulla questione. «L'Italia rivendica una soluzione sostenibile, realistica, giusta e direttamente negoziata tra le due Parti, nel quadro di una prospettiva a due Stati che tenga nella dovuta considerazione le legittime aspirazioni e necessità di entrambe» ha detto il ministro degli esteri, Luigi Di Maio. «Gli ultimi sviluppi del processo di pace ci preoccupano, in particolare l'ipotesi di annessioni israeliane di parti dei Territori a partire dal primo luglio».

Intanto, secondo i media israeliani, il capo del Mossad, Yossi Cohen, si è recato nei giorni scorsi in Giordania, dove ha incontrato Re Abdullah II e gli ha consegnato un messaggio del premier Netanyahu «per rassicurarlo» sulle annessioni. Anche la Giordania aveva espresso un parere molto negativo sulle intenzioni israeliane.

Milioni di bambini rischiano la fame

Lo Yemen sull'orlo del collasso totale



Un uomo pulisce una strada nel centro di Sana'a (Epo)

SANA'A, 26. In Yemen si rischia «un collasso totale», dato che la situazione generale sta andando verso «una calamità senza precedenti» a causa del taglio degli aiuti internazionali in concomitanza con la crisi causata dal coronavirus. Lo ha dichiarato ieri il sottosegretario generale per gli affari umanitari e coordinatore degli aiuti di emergenza delle Nazioni Unite (Ocha), Mark Lowcock, rivolgendolo un appello ai donatori, perché aumentino finanziamenti umanitari e portino valute nella Banca centrale.

Circa l'80 per cento della popolazione dello Yemen fa affidamento sugli aiuti a causa della guerra in corso da sei anni e che ha diviso il paese in una zona a nord, controllata dai miliziani sciiti huthi, e il sud dove è stato trasferito il governo del presidente Hadi appoggiato dall'Arabia Saudita e dalla coalizione militare internazionale guidata da Riad.

Notevole la svalutazione del rial yemenita, che nel cambio con il dollaro si è fortemente indebolito nelle ultime settimane. Questo trend «potrebbe peggiorare entro la fine dell'anno» ha dichiarato Lo-

wcock al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «I prezzi del cibo sono aumentati del 10-20 per cento in alcune aree solo nelle ultime due settimane. Senza nuove iniezioni di valuta forte, questo peggiorerà» ha detto Lowcock, aggiungendo che «l'economia dello Yemen sta andando verso una calamità senza precedenti» e a fame le spese saranno soprattutto le famiglie. Nel 2018, l'Arabia Saudita ha depositato 2,2 miliardi di dollari presso la banca centrale yemenita controllata dal governo di Hadi e questo al fine di stabilizzare la valuta e facilitare le importazioni. «Ma quei fondi sono quasi esauriti e nessuno si è fatto avanti per colmare il divario» ha detto Lowcock.

Inoltre, «le rimesse inviate a casa dagli yemeniti che lavorano all'estero sono diminuite dal 50 e al 70 per cento da quando il coronavirus ha iniziato a incidere sulle altre economie», ha affermato il rappresentante dell'Onu.

A lanciare l'allarme è anche l'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, secondo cui «milioni di bambini yemeniti hanno un disperato bisogno di aiuto umanitario». Nel Paese arabo, quattro milioni su cinque rischiano di non superare quella che l'Onu definisce «la peggiore crisi umanitaria del mondo». Secondo Unicef, «decine di migliaia di bambini sono morti per cause dirette o indirette del conflitto, come malattie e malnutrizione». Degli oltre 12 milioni di minori yemeniti, circa due milioni hanno abbandonato le loro case e vivono come sfollati in condizioni più che precarie.

ALL'INTERNO

Relazione del Garante dei diritti delle persone private della libertà

Criticità delle istituzioni chiuse durante la pandemia

ANNA LISA ANTONUCCI A PAGINA 2

Iniziativa delle Church of England

Servono audaci cambiamenti contro il razzismo

PAGINA 7

Commissione vaticana covid-19

Per l'Asia un dopo pandemia a rischio fame

CHARLES NAMUGERA A PAGINA 8

quattro pagine

APPROFONDIMENTI
CULTURA, SOCIETÀ
SCIENZE E ARTE

Incontro con Stefano Costantino

La nave più bella del mondo

FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

La straordinaria e tragica epopea della Erebus tra i ghiacci del Polo

I calzettoni di Hooker

GAETANO VALLINI

Ottant'anni fa moriva Paul Klee

Sperimentatore tra classicità e modernità

GABRIELE NICOLO

PAGINE D'ARCHIVIO

Giugno 1950: la canonizzazione di Santa Maria Goretti

PAGINE 9 E 10

Dichiarazione congiunta di Francia, Germania e Italia

Pressioni europee per un cessate il fuoco in Libia

TRIPOLI, 26. «Alla luce dei crescenti rischi di un deterioramento della situazione in Libia e di un'escalation regionale, Francia, Germania e Italia fanno appello a tutte le parti libiche affinché cessino i combattimenti immediatamente e senza condizioni e sospendano la corsa agli armamenti in corso in tutto il Paese». È quanto si legge in una dichiarazione congiunta di Francia, Germania e Italia sulla situazione in Libia, resa pubblica ieri.

I tre Paesi «esortano inoltre gli attori stranieri a porre fine a tutte le interferenze e a rispettare pienamente l'embargo sulle armi istituito dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Incoraggiano la rapida conclusione dei negoziati nell'ambito del gruppo di lavoro militare sotto l'egida di Unsmil (la missione di supporto dell'Onu in Libia, ndr) per consentire la firma di un accordo di cessate il fuoco sostenibile e credibile». Questo – si legge ancora nella dichiarazione – «è un elemento essenziale per creare il clima necessario per la concreta ripresa del dialogo politico inter-libico che consentirà una risoluzione sostenibile del conflitto». Tutti «gli sforzi in tal senso, compresa l'iniziativa egiziana annunciata il 6 giugno, devono essere incoraggiati. Qualsiasi iniziativa a sostegno di un accordo di cessate il fuoco e di una soluzione politica negoziata della crisi libica deve essere pienamente inclusiva e saldamente ancorata all'architettura del processo di Berlino che rimane l'unico quadro praticabile».

Intervenendo alla Commissione esteri e difesa di Camera e Senato, il ministro degli esteri italiano, Luigi Di Maio, ha detto ieri che «purtroppo la pandemia ha bloccato mate-

rialmente la capacità delle due parti libiche di incontrarsi ma c'è già una bozza di accordo per il cessate il fuoco» nell'ambito del comitato militare congiunto in Libia.

La missione Ue Itri, cui l'Italia intende partecipare, «servirà anche in caso di cessate il fuoco – ha aggiunto Di Maio – perché deve fare il modo che non entrino altre armi che possano tentare qualcuno di far

ripartire i conflitti». Intanto, proprio mentre aumenta la pressione sul governo di Tripoli per arrivare a una soluzione politica del conflitto, si sono svolte esercitazioni militari congiunte tra Italia, Francia e Stati Uniti a largo della Sicilia, precisamente tra la Sicilia e le acque tunisine.

A guidare la formazione era la USS Bataan, ammiraglia di una task

force con quattromila tra marinai e marines. Sul ponte, lungo 257 metri, una decina di caccia Harrier a decollo verticale.

Al suo fianco la Mistral francese, con venti elicotteri e più di cinquecento fanti di marina. E poi la San Giorgio della Marina italiana con 350 marò del reggimento San Marco. Un avvertimento alla Turchia, dicono i media.

Rapiti dieci operatori umanitari di una ong

Niger colpito di nuovo dalla violenza

NIAMEY, 26. Almeno dieci operatori umanitari sono stati rapiti nel sud-ovest del Niger, vicino al confine con il Burkina Faso da uomini armati non identificati. A darne l'annuncio è stata la stessa Ong, Apis, per la quale le vittime del sequestro lavorano. La notizia è stata confermata anche da fonti di sicurezza, citate dai media locali. Al momento però nessun gruppo ha rivendicato la responsabilità dell'attacco, che ha avuto luogo mercoledì scorso, mentre gli operatori umanitari, tutti locali, distribuivano aiuti alimentari nel villaggio di Bossey Bangou.

«Gli aggressori sono arrivati a bordo di motociclette ordinando agli operatori di seguirli», ha dichiarato un dipendente. L'Apis sta collaborando con il Programma alimentare mondiale (Pam) dell'Onu, per rispondere all'emergenza causata dall'epidemia di coronavirus.

La zona di confine tra il Niger e il Burkina Faso, nel Sahel, è teatro di frequenti attacchi di gruppi jihadisti legati al sedicente Stato islamico e ad al Qaeda. Mali e Burkina Faso sono i più colpiti, ma il Niger è stato anch'egli spesso bersaglio della violenza. Negli ultimi mesi i miliziani hanno, difatti, intensificato la loro presenza nella regione del Sahel e gli attacchi ai gruppi di aiuto e ai loro lavoratori sono un evento sempre più comune nella zona.



Militari nigerini durante un'esercitazione (Reuters)

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

L'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangeliizzazione dei Popoli;

Sua Eccellenza Monsignor Daniele Libanori, Vescovo titolare di Buruni, Ausiliare della Diocesi di Roma.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Andrea Riccardi, Fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

L'Eminentissimo Cardinale Giuseppe Versaldi, Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica (degli Istituti di Studi);

Sua Eccellenza Monsignor Jean-Marie Speich, Arcivescovo titolare di Sulci, Nunzio Apostolico in Slovenia, con incarico di Delegato Apostolico in Kosovo.

Germania e Portogallo reintroducono restrizioni a causa dei focolai di covid-19

L'Oms lancia l'allarme sull'Europa «L'emergenza non è finita»

GINEVRA, 26. L'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) lancia l'allarme: «Per la prima volta da mesi, la scorsa settimana l'Europa ha visto un aumento del numero dei casi settimanali» di coronavirus, proprio da quando i Paesi hanno iniziato ad allentare le restrizioni volte a frenare la diffusione.

Ogni giorno nel vecchio continente si registrano circa 20.000 nuovi casi e oltre 700 nuovi decessi, ha indicato il direttore della sezione europea dell'Oms, Hans Kluge. Certo, l'epicentro della diffusione rimangono ancora le Americhe, con gli Stati Uniti che hanno registrato un nuovo record con quasi 36 mila nuovi contagi in un giorno. Ma l'Europa rischia ora di dover reintrodurre misure restrittive.

Il direttore generale dell'Oms Tedros Adhanom Ghebreyesus, intervenendo in videoconferenza al Parlamento europeo, ha confermato che «la situazione globale sta peggiorando, ci aspettiamo di arrivare a 10 milioni e mezzo di casi la prossima settimana». Il suo collega Kluge ha voluto specificare in una conferenza stampa da Copenaghen che in Europa «trenta Paesi hanno assistito ad aumenti nei nuovi casi cumulativi nelle ultime due settimane». E ha ammonito che «in 11 di questi Paesi, la trasmissione accelerata ha portato a una ripresa molto significativa che, se non controllata, porterà nuovamente i sistemi sanitari sull'orlo del collasso». Kluge non ha indicato in maniera esplicita i Paesi. Ma è evidente che la Germania sia uno di questi, dopo che martedì ha dovuto



Una delle strade centrali di Lisbona semideserta a causa delle restrizioni (Afp)

ripristinare le restrizioni per oltre 600.000 persone in due distretti nella parte occidentale del Paese in seguito ad un nuovo focolaio scoperto in un mattatoio nel Nordreno-Vestfalia che ha infettato oltre 1.500 lavoratori. E il Portogallo, che a sua volta ha dovuto imporre nuove restrizioni in diverse regioni.

Proprio sul Portogallo si concentra l'attenzione degli esperti. I residenti di 19 quartieri nella periferia nord di Lisbona, dove persistono focolai di coronavirus, saranno confinati nuovamente nelle loro case dal 1° luglio. Lo ha annunciato il premier Antonio Costa. La misura rimarrà in vigore per almeno due settimane. Questi cittadini potranno lasciare le loro case solo per andare al lavoro, fare la spesa o comprare medicine. Le riunioni saranno limitate a cinque persone, rispetto alle 10 nella regione della capitale e 20 nel resto del Portogallo.

Intanto, l'emergenza continua a pesare sull'economia. Ieri il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha tagliato fortemente le stime di crescita dell'eurozona, parlando di un calo di 10,20 punti percentuali, ossia «la peggiore recessione dal 1929» con «previsioni di ripresa incerte». E questo senza contare le ipotesi di nuovi dazi da parte degli Usa.

Relazione del Garante dei diritti delle persone private della libertà

Carcere e disagio al tempo del coronavirus

di ANNA LISA ANTONUCCI

L'attuale Relazione al Parlamento del Garante dei diritti delle persone detenute o private della libertà non poteva quest'anno prescindere dalla situazione che si è venuta a creare negli ultimi mesi e che ha ulteriormente chiuso realtà intrinsecamente già chiuse, come le carceri, i centri di accoglienza per immigrati ma anche le residenze per anziani.

«Al di là di quei cancelli, all'ansia che in sé si genera in questi spazi chiusi — ha dichiarato il Garante Mauro Palma, presentando oggi, venerdì 26, la Relazione — si è aggiunta l'ansia determinata dal nemico invisibile, di cui ciascuno poteva essere inconsapevole portatore e che entrando in quei luoghi avrebbe determinato un'incontrollabile impossibilità di difendersene».

Da qui, ad esempio, le rivolte scoppiate in carcere all'annuncio della sospensione dei colloqui con i familiari, che hanno causato 14 morti. A peggiorare la situazione è stato inoltre il cronico sovraccollamento degli istituti di pena, che da sempre «preoccupa» il Garante, con 61.230 reclusi alla fine di febbraio 2020. E anche se tra marzo e la seconda metà di maggio, in seguito alle misure adottate dal Governo, vi è stata una diminuzione consistente delle presenze in carcere passate a 53.548, ha spiegato Mauro Palma, «è estremamente allarmante il fatto che recentemente i numeri sono di nuovo in ascesa con un trend di crescita che ha portato un aumento di quasi 300 presenze negli ultimi quindici giorni».

Le carceri italiane soffrono dunque un sovraccollamento endemico dovuto, secondo il Garante, anche alla mancanza «di risposte esterne capaci di intercettare il disagio e le difficoltà di vita per diminuire l'esposizione al rischio di commettere reati». Un esempio sono le 867 persone detenute ad oggi per una pena (non un residuo di pena) insieme a un altro e le 2.774 con una pena compresa tra uno e due anni. Sono inoltre 13.661 i detenuti con un residuo di pena da scontare inferiore a due anni. Un esercito di persone che, evidenzia il Garante, dovrebbero poter avere accesso alle misure alternative al carcere per un loro graduale reinserimento nella società.

Strettamente legata a questo tema è l'altra emergenza evidenziata

nella relazione e cioè il disagio mentale in carcere e la «tendenza a psichiatrizzare ogni difficoltà che si manifesta all'interno delle mura carcerarie». Secondo Mauro Palma «la salute mentale negli istituti di pena si può sintetizzare in questi parametri: vuoti, inerte, carenze e bisogno». Una realtà che traspare anche dal crescente numero di suicidi, 53 nel 2019, in media uno a settimana, e dal costante aumento di episodi di autolesionismo e di aggressione verso il personale penitenziario. Un trend costante anche nei primi mesi del 2020 con già 18 suicidi, 481 tentati suicidi e 3.617 atti di autolesionismo.

Altro tema di allarme, messo a fuoco nella Relazione, è la privazione della libertà dei migranti. «I numeri del 2019 confermano la discesa tra i numeri delle persone ristrette nei Centri permanenti per il rimpatrio e quello relativo alle persone effettivamente rimpatriate. Delle 6.172 persone ristrette in una situazione di detenzione amministrativa, solo 2.992 sono state rimpatriate mentre in 1.775 casi la privazione della libertà non è stata confermata dall'Autorità giudiziaria». L'ultima parte della Relazione è dedicata alle strutture «più affollate» tra quelle che il Garante si trova a visitare e monitorare: le residenze per anziani e le residenze per disabili che, secondo gli ultimi dati, forniscono 88.271 posti letto in 12.458 strutture. Realtà in cui il covid-19 ha causato significative limitazioni alle libertà fondamentali e in alcuni casi, persino situazioni di privazioni de facto della libertà personale.

Alla luce di quanto accaduto, che in taluni casi è all'attenzione della Magistratura inquirente, il Garante ricorda di aver stipulato un accordo di ricerca con l'Istituto Superiore di Sanità per il monitoraggio continuo di queste strutture «che il contagio ha configurato solo come potenziali cluster, facendoci dimenticare che erano luoghi dove si realizzava la forzata interruzione dei legami e ci si avvia a esiti nefasti in un contesto di vuoto e di percezione di solitudine assoluta». Da qui la necessità di un'osservazione costante «perché — sottolinea Palma — ogni persona ha diritto a che le sue potenzialità vengano riconosciute e sviluppate al massimo, al fine di non diminuire la possibilità relazionale e l'esercizio pieno di quel residuo di libertà che ognuno porta con sé».

Proteste e scontri a Mondragone

ROMA, 26. Tensioni a Mondragone in provincia di Caserta dopo l'esplosione di un focolaio di covid-19. Sono arrivati 50 militari inviati per rafforzare la vigilanza dell'area dei palazzi ex Cirio, occupati da immigrati bulgari e, da lunedì, dichiarata zona rossa dopo i 49 casi di coronavirus. Presenti già 40 uomini della Questura, a cui se ne aggiungono altri 30. Crescono anche i dissidi e gli scontri tra gli abitanti bulgari — un gruppo dei quali è uscito dalla zona rossa — e i manifestanti italiani che presiedono i varchi d'accesso. Nella notte i vigili del fuoco sono intervenuti per l'incendio di un furgoncino a ridosso dei palazzi. Tornano intanto a salire i contagi in Italia con altri 296 casi.

Intesa Sanpaolo sostiene la diocesi di Brescia

ROMA, 26. Da Banca Intesa Sanpaolo arrivano 5 milioni di euro a sostegno delle iniziative di solidarietà della diocesi di Brescia, uno dei territori italiani più colpiti dalla pandemia. Gratta padrone è stata espressa dal vescovo di Brescia Pierantonio Tremolada. Questo gesto inatteso «offre la possibilità di dare una risposta immediata ai tanti bisogni delle nostre comunità». Il programma va a beneficio delle fasce deboli, delle famiglie e delle oltre 470 parrocchie che — spiega — «hanno risentito della ricaduta e dell'interruzione di ogni attività, comprese quelle pastorali e liturgiche». L'intervento della Banca confluisce nei fondi istituiti dal vescovo per rispondere alle emergenze generate da covid-19 ai quali contribuiscono privati, Caritas diocesana e presbiteri.

BRASÍLIA, 26. Non registra alcuna attenuazione, al momento, la pandemia di covid-19 in America Latina. Nelle ultime 24 ore il numero dei contagiati è stato di 58.789 unità, andando ben oltre il valore medio di 45/50 mila casi giornalieri dell'ultimo periodo. Il dato complessivo dei positivi è di 2.279.146 casi. I decessi nella regione sono vicini alle 105.000 unità, con circa 1.800 vittime nell'ultimo bilancio giornaliero. Il Brasile, con 1.141 morti riconducibili al covid-19 e 39.483 nuovi contagi registrati dal ministero della Salute nell'ultimo bollettino quotidiano, continua a recitare il ruolo di protagonista.

C'è dunque ancora forte apprensione. I Paesi dell'America Latina sono poi i primi nella graduatoria globale riferita a quelli con oltre cinquemila casi per milione di abitanti. Il Cile è al primo posto assoluto di questa classifica con 13.309 casi, seguito dal Perù con 7.301, dagli Stati Uniti con 7.058 e dal Brasile con 5.391.

La situazione in Cile, e in particolare nella capitale Santiago, negli ultimi giorni è andata sempre più peggiorando con l'arrivo dell'inverno, con temperature minime inferiori allo zero e ripetuti giorni di pioggia. Proprio nel momento peggiore della pandemia di coronavirus. Al momento sono arrivate a quasi 260.000 le infezioni da quando è stato confermato il primo caso lo scorso 3 di marzo.

Preoccupa soprattutto, in questo momento, la situazione dei più vulnerabili del Paese, i senzatetto — oltre 15.000 persone vivono per strada in Cile, quasi 7000 a Santiago —. Il 35 per cento soffre di malattie croniche e il 43 per cento ha più di

50 anni, circostanze che aumentano il pericolo per la loro salute a causa di una più alta probabilità di contrarre il virus. Molti centri di accoglienza, inoltre, hanno dovuto limitare il numero di posti al fine di rispettare la distanza sociale.



Operatori sanitari anti-covid nello stato brasiliano del Pará (Reuters)

Sette militari arrestati per lo stupro di gruppo di una bambina indigena

Orore in Colombia

BOGOTÁ, 26. Sette militari colombiani hanno confessato di aver partecipato allo stupro di gruppo di una bambina indigena di 12 anni della comunità Hami, avvenuto lunedì scorso nella frazione di Santa Cecilia del comune di Pueblo Rico, zona rurale del dipartimento di Risaralda, nella zona centrale del Paese. L'episodio ha sconvolto l'opinione pubblica nazionale e internazionale. La denuncia era arrivata mercoledì dall'Organizzazione nazionale indigena della Colombia, secondo cui il crimine si

aggiunge a una «lunga lista di atti atroci» da parte dei militari, che sono diventati un «fattore di rischio, invece che di garanzia e sicurezza per le popolazioni e comunità indigene».

Annunciando l'immediata cattura dei 7 soldati appartenenti al battaglione di San Mateo, il procuratore generale Francisco Barbosa ieri, in conferenza stampa a Cali, ha evidenziato «l'efficacia della giustizia», precisando che i militari sono stati accusati di «abuso carnale aggravato su una minore di 14 anni»,

sottolineando che si tratta di «una notizia orrenda, che mi ripugna come padre di famiglia e come uomo». Sulla vicenda sono intervenute le più alte cariche dello Stato, chiedendo una pena severa.

«Non tolleriamo alcun tipo di abuso sui minori, tanto meno quando si tratta di uniformi che infangano l'onore delle forze con atti meschini come quello denunciato a Pereira contro una bambina indigena» ha twittato il presidente Iván Duque condannando l'episodio.

Stati Uniti: si della Camera alla riforma della polizia

WASHINGTON, 26. La Camera degli Stati Uniti a maggioranza democratica ha approvato ieri un ampio progetto di riforma della polizia per combattere la discriminazione razziale e l'eccessivo uso della forza. La misura è stata approvata con 236 voti a favore e 181 contrari, a un mese esatto dall'uccisione dell'africano George Floyd morto per soffocamento durante un fermo di polizia a Minneapolis. Il testo, denominato «George Floyd Justice in Policing Act», vieta la stretta al collo, considerata una violazione dei diritti civili. L'iniziativa ha riscosso alla Camera il voto di soli tre repubblicani. La misura non sembrerebbe avere chance di passare in Senato e, comunque, l'amministrazione del presidente Trump ha già annunciato che, eventualmente, apporrà il proprio veto.

«La Camera rende onore alla vita di Floyd e di tutte le persone uccise dalla brutalità della polizia», ha detto la speaker dell'Aula, Nancy Pelosi, aggiungendo che a questo punto «il Senato dovrà scegliere: onorare la vita di George Floyd o non fare nulla».

Hong Kong: il Senato Usa approva sanzioni alla Cina

WASHINGTON, 26. Il Senato degli Stati Uniti ha approvato all'unanimità sanzioni nei confronti della Cina a causa della legge sulla sicurezza a Hong Kong. Le sanzioni colpiscono persone fisiche e giuridiche che sono collegate alla legge e alla sua applicazione. Le misure devono ora essere approvate dalla Camera dei Rappresentanti e quindi approvate dal presidente Donald Trump, ma, come fa notare la France Presse, esse godono di un ampio sostegno di repubblicani e democratici.

Per Pechino, com'è noto, la legge è un passo necessario per mettere fine ai disordini e ripristinare la stabilità nell'ex colonia britannica. Inoltre Pechino — afferma una dichiarazione attribuita alla Commissione affari legislativi — intende istituire a Hong Kong un'agenzia incaricata di «sorvegliare, guidare, coordinare e sostenere» il mantenimento della sicurezza. Il capo esecutivo di Hong Kong, signora Carrie Lam, ha più volte sottolineato che la sicurezza e la ripartenza dell'economia sono le priorità per l'ex colonia britannica.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
«L'osservatore»
Città del Vaticano
00187/00188 Roma
www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano@opv.va
Servizio internazionale: redazione.internazionale@opv.va
Servizio culturale: redazione.cultura@opv.va
Servizio religioso: redazione.religione@opv.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8435, fax 06 698 8489
photo@osservatoreromano.it

Segreteria di redazione
telefono 06 698 8461, fax 06 698 8448
America Nord, Occidente: 1 202 541 8755
America Sud, Oriente: 1 202 541 8756
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Neolog: telefono 06 698 8461, fax 06 698 8757

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 400, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450, \$ 665
America Nord, Occidente: € 900, \$ 1.330
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 9940, fax 06 698 9945
fax 06 698 9946, fax 06 698 9947
info@osservatoreromano.it
Neolog: telefono 06 698 8461, fax 06 698 8757

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
Sistema Comunicazione Pubblicitaria
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 60821/203
fax 02 60821/204
segreteria@direzione.sistema24ore.com

Aziende promotrici
della diffusione

Intesa Sanpaolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA, SOCIETÀ, SCIENZE E ARTE

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Il viso aperto, il sorriso accogliente e comunicativo, la divisa che indossa con orgoglio e un modo appassionato di raccontare il mare e l'arte di navigare, la sua felice scelta di vita. Il capitano di vascello Stefano Costantino dopo aver partecipato a diverse missioni internazionali, svolto innumerevoli incarichi di bordo tra cui quello di comandante in seconda della Portacerei Cavour e comandante due moderne unità navali, nel 2018 è stato nominato comandante della Nave scuola Amerigo Vespucci. Imbarcarsi di nuovo sul veliero più famoso del mondo dove, come tutti gli allievi dell'Accademia navale di Livorno, aveva vissuto il suo "Battesimo del mare" è stata un'avventura emozionante. Se come allievo, oltre l'esperienza addestrativa, aveva imparato che cosa significa essere marinai e parte integrante di un equipaggio al servizio del proprio Paese e della comunità internazionale, anche come comandante, dice Stefano, ha continuato a imparare tanto. La conferma di quanto sia importante ascoltare, perché per motivare i giovani è necessario conoscere la loro prospettiva. Lavorare sempre di anticipo e quindi prevenire, perché è più facile condurre avendo a disposizione maggiore "acqua di manovra". Percepire quanto prima da dove sta montando il vento per mitigare i rischi e continuare a veleleggiare sicuri. Conoscere bene le regole, anche quelle non scritte, ma saperle adattare perché le variabili sono tante: in mare, come nella vita, non basta il solo colpo di timone per raddrizzare la prora nella direzione giusta. Sapere quando segnare il passo, che non è espressione di debolezza, piuttosto consapevolezza dei propri limiti. Infine, conclude Stefano, ha imparato che il mare chiede un animo forte e una grande capacità di fare squadra e che è entusiasmante partire, ma è altrettanto bello tornare, per condividere con i propri cari, la moglie Adriana e i due figli Canina e Alessandro, le meravigliose esperienze vissute.

Il primo ricordo della tua vita?

Ero piccolo nel salotto di casa insieme a mio nonno gioco con una macchinina rossa che era allora la mia prediletta, seguendo i disegni del pavimento come fosse una pista, sempre diversa e senza fine, con la curiosità di nuovi percorsi oltre quelle mura e attraverso il terrazzo che nelle ore di sole mi sembrava uno spazio infinito.

Chi ha contato di più nella tua formazione?

Sicuramente l'ambiente familiare e in particolare mio nonno che è in tutti i miei ricordi di quando ero bambino, una figura che percepivo rassicurante e di grande saggezza. Fante di marina nel San Marco durante la seconda guerra mondiale, fu lui per primo a parlarmi di quel mondo che, partendo dalla terra, all'orizzonte si univa al cielo. Conobbi la Marina, l'arte di andare per mare, insieme alla magia di arrivare dal mare attraverso i suoi racconti e dunque dove in gran parte a lui quella che sarebbe stata la scelta di vita. Oggi per accedere alla possibilità di concorso in Marina si fa un click sul portale, allora c'era da rispettare tutta una liturgia: si spediva la domanda con raccomandata e si aspettava con trepidazione prima la ricevuta di ritorno, poi il telegramma di convocazione. La tecnologia ha reso tutto più veloce e in apparenza più facile, ma ha eliminato l'idea romantica della lettera che rappresentava la speranza di realizzare ciò che si sognava. Non solo: il tempo necessario perché le cose accadessero dava la possibilità di viverle ancora più intensamente. Oggi i ragazzi sono veloci nell'acquisire dati dal mondo virtuale, tutto è estremamente accelerato, non sono più

disposti ad aspettare e così perdono anche la bellezza dell'esperienza di esser portati per mano dagli adulti. Da soli vanno a cercare le informazioni che sempre più spesso arrivano non dall'esperienza vissuta, ma da quella virtualmente condivisa.

Che ruolo ha avuto la scuola?

Nella prima parte della mia vita hanno contato moltissimo la scuola e la parrocchia, un luogo di aggregazione e di incontro dove sono cresciuto anche spiritualmente. La felicità a quel tempo era andare a Villa Borghese. Usciti di casa si cominciava a palleggiare lungo il marciapiede mentre si raggiungeva il mitico Parco dei Daini per quelle partitelle che duravano ore e finivano solo quando si crollava a terra sfiniti, con risultati straordinari di 20 o 30 reti per squadra. Anche la scelta di fare il chierichetto nacque in qualche modo dalla mia passione per il pallone e dal diritto tutto "pagano" di prelazione sul campo di calcetto della parrocchia. Quanto alla scuola i primi due anni delle superiori al liceo scientifico Avogadro furono tanto impegnativi quanto formativi. Ottimi insegnanti di grande capacità didattica ed esperienza che, oltre a darmi molte conoscenze e stimolarmi a un approccio interdisciplinare, che peraltro già desideravo, mi aiutarono ad acquisire un metodo e quindi un'autonomia nell'organizzazione dello studio. Ero appena quindicenne quando mi toccò l'immenso dolore della perdita di mia madre e la mia vita da un giorno all'altro cambiò. Mi trasferii nella casa dei nonni, cambiai quartiere e naturalmente scuola. Lasciai il mondo che era stato mio fino a quel momento: le strade che si dipanavano attorno a Piazza Fiume, i compagni, la chiesa di Santa Teresa d'Avila, Villa Borghese, il mio liceo e non ultimi il pizzicagnolo e il panettiere delle mie gelose merende. Uno strappo forte a quell'età, ma l'affetto dei miei nonni e le basi rigorose che avevo avuto mi aiutarono a superare quel momento tanto difficile e a continuare felicemente gli studi.

E arriva il tempo dell'Accademia navale di Livorno.

Era la prima volta che andavo a vivere lontano ma più forte della nostalgia, che pure a tratti provavo, furono l'amore per il mare e la curiosità per il nuovo. Una curiosità in senso positivo, il desiderio di andare sempre oltre, di non fermarsi a ciò che si sa o a ciò che si vede. Uscire con il tuo talento trainante appartiene a tutte le generazioni e a tutti gli uomini del mondo. Sentire da lontano la presenza rassicurante di mio

nonno. Preferivo le telefonate e quando possibile le sue visite, ma lui insisteva a scrivermi lettere. Solo più tardi, nella commozione di una lettera ritrovata, avrei compreso il significato profondo di quella scelta. L'entusiasmo e la determinazione che accompagnarono il mio ingresso in Accademia resero più facile familiarizzare con una realtà del tutto nuova e così lontana dalle mie precedenti esperienze. Perché entrare a far parte di una collettività significa essere disponibile a conoscersi, imparare a interrogare, condividere le esperienze, sentirsi parte di un insieme, rispettare le diversità perché ognuno arriva con la sua storia. Furono mesi di studio intenso di molte discipline con la prospettiva, alla fine del primo anno di Accademia, della Campagna d'istruzione su quella meraviglia che è la Nave scuola Amerigo Vespucci, per quel "Battesimo del mare" che è il traguardo sognato da tutti gli allievi. Perché è chiaro fin dall'inizio che il mare chiede un percorso formativo e culturale, che bisogna maturare le esperienze, imparare a gestire le situazioni complesse e ad assumersi le proprie responsabilità. Il mare occorre conoscerlo, niente può essere lasciato all'improvvisazione.

Era il 1962 quando nel Mediterraneo si incontrarono la portacerei americana USS Independence e la Nave Vespucci. Dalla nave statunitense lampoggò il segnalatore per chiedere: «Chi siete?».

Le risposta fu: «Nave scuola Amerigo Vespucci della Marina Militare italiana».

Dopo qualche minuto la Independence aggiunse: «Siete la nave più bella del mondo».

Sì, è la nave più bella del mondo. A progettartela fu il tenentecolonello Francesco Rotundi, gran lettore di Salgari, che si ispirò a un antico veliero: le due fascie bianche sui fianchi richiamano le linee di cannoni dei vascelli ottocenteschi. Lunga poco più di 100 metri e larga 15,5, questa nave a vela con motore ha tre alberi verticali più il bompreso sporgente a prora che è in pratica un quarto albero, e fu varata nel febbraio del 1931. A prora si trova la polena che rappresenta in bronzo dorato Amerigo Vespucci, il grande navigatore da cui prese il nome l'America, mentre caratteristici sono i magnifici fregi di prora e l'arabesco di poppa ricoperti di foglia in oro zecchino. E poi tanto prezioso legno ologano: mogano, frassino, rovere, teak, noce e legno santo per le attrezzature marinaresche. Oltre a rappresentare da quasi 90 anni la Marina militare e l'Italia nel mondo, la Nave scuola Vespucci è da sempre impegnata nelle campag-



• **I calzettini di Hooker**

di GAETANO VALLINI

• **La curiosità di germoglio e usignolo**

di SILVIA GUSMANO

• **Ottant'anni fa moriva Klec**

di GABRIELE NICOLÒ

• **Storie viste dal banco degli imputati**

di LAURA COCCIA



La Nave scuola Amerigo Vespucci

La nave più bella del mondo

Incontro con Stefano Costantino

gne d'istruzione con una specifica missione: forgiare nell'animo e nel fisico i futuri ufficiali di Marina che, attraverso la tradizionale navigazione a vela, in tempi di tecnologia preponderante, temprano il proprio carattere e apprendono il valore assoluto dell'essere parte di un unico equipaggio.

Come ricordavo prima, tu hai vissuto un'esperienza bellissima e rara, imbarcato sulla nave Vespucci come allievo e molti anni dopo come comandante. Che ricordi hai della tua campagna d'istruzione?

L'imbarco sulla Nave scuola, con il corredo di emozioni e di attesa



Stefano Costantino (Roma, 1971) dopo aver frequentato l'Accademia navale di Livorno è stato impiegato per oltre 8 anni in qualità di ufficiale addetto al Reparto operazioni a bordo di varie unità navali, partecipando ad alcune importanti missioni internazionali come Sharpe Guard in Adriatico ed Enduring Freedom in Mar Arabico e Golfo Persico. Nel 1997 è stato sottordine ai Corsi presso l'Accademia navale di Livorno. È stato successivamente comandante del cacciatorpediniere Sapi, comandante in seconda della Portacerei Cavour e comandante del pattugliatore d'altura Comandante Bettica. Nel 2007 ha frequentato l'Istituto di Studi militari marittimi a Venezia e nel 2011 il Nato Defence College a Roma. A partire dal 2016 ha assolto l'incarico di capo ufficio di Stato maggiore presso l'Ufficio generale del Capo di Stato maggiore della difesa. Col grado di capitano di vascello nel 2018 è stato nominato comandante della Nave scuola Amerigo Vespucci. Attualmente ha l'incarico di assistente del Sottocapo di Stato maggiore della marina.

che questo comporta, è vissuta da tutti gli allievi per quello che è: una delle esperienze più significative del loro percorso in Marina e quindi della loro vita. La prima navigazione prolungata in alto mare, il cielo stellato, il chiarore che avanza, le onde battenti che fanno vibrare la chiglia, la maestosità del mare rappresentano sensazioni uniche che i futuri ufficiali vivono a bordo di nave Vespucci. A partire da "Sveglia equipaggio" sono importanti tutte le attività scandite dai fischi del nostromo e dalla campana al centro nave: l'assemblea per le disposizioni della giornata, le lezioni di scienze nautiche con discipline quali navigazione, geografia, le attività didattiche e operative, la vedetta sui tre lati della nave perché il posto a prua è riservato al personale nocchiere, i turni di guardia, la pulizia dei locali, l'osservazione del cielo con il sestante per imparare a navigare osservando la posizione delle stelle e del sole. Ma il momento più emozionante è la cosiddetta "alberata". Tutti gli Allievi agli ordini del nostromo devono salire a riva, che nel gergo marinairesco significa risalire l'albero lungo le sartie per poi andare sui pennoni della nave e aprire gli oltre 2.000 mq di vele o serrarle quando necessario. Sul piazzale dell'Accademia c'è un brigantino interrato dove nei mesi precedenti gli allievi si addestrano sui pennoni, ma a bordo è diverso. Salendo sugli alberi si sostanzia quel rapporto quasi simbiotico col veliero. Ben vincolati e quindi in assoluta sicurezza, con il viso al vento, si vede dall'alto la nave mentre si scopre come sia ancor più lontano l'orizzonte osservato da quell'altezza. È inevitabile sottrarre qualche momento al lavoro per guardarsi attorno e godere di tutta quella bellezza. La mia esperienza da allievo fu straordinaria anche per merito del nostro comandante nella campagna d'istruzione del 1991, il capitano di vascello Mario Tumiatì. Posato, sereno, sapiente interprete del suo ruolo e rispettoso del mare e delle persone, fu per noi una guida estremamente importante. Lo seguivo quando ci parlava senza perdere una battuta, cercando di far mio tutto quello che lui ci dava. Ricordo che prima di arrivare in un porto estero storicamente legato al mondo musulmano ci parlò del rispetto delle culture altrui. Nella diversità c'è ricchezza, diceva. A lui devo grandi lezioni di mare e di vita.

E quando ti imbarcasti sulla nave Vespucci come comandante?

L'emozione fu forse ancora più forte. Dopo 27 anni di nuovo il Vespucci.

Ti interrompo, perché il Vespucci?

In Marina i nomi della navi vengono declinati al maschile. Si tratta anche in questo caso di una tradizione, dal momento che a partire dal periodo velico i nomi delle unità navali venivano anticipati dal termine "Legno" che era sinonimo di nave quando queste non erano ancora di ferro.

Il mondo marinairesco è ricco di tradizioni e di curiosità perché è ricco di tanta storia. Ci descrivi la bandiera della Marina militare?

La bandiera navale issata a riva delle navi e di tutti i presidi della Forza armata è costituita dal tricolore italiano, che reca al centro sul fondo bianco l'emblema araldico della Marina militare rappresentante gli stemmi delle Repubbliche marinare - Venezia, Pisa, Genova, Amalfi - sormontati da una corona turrita e rostrata, emblema di onore e valore che il Senato romano conferiva ai conquistatori di terre d'oltremare ovvero a chi compiva imprese navali. Per tornare alla mia esperienza di comandante mi piace ricordare un piccolo episodio a testimonianza di quanto il passato e la tradizione abbiano un grande valore nella vita di un marinaio. Per quel senso di evidente continuità che la mia designazione al comando del Vespucci mi aveva dato, nei giorni precedenti la mia partenza per raggiungere la nave in sosta nel porto di Napoli, scesi

in cantina a recuperare una "veterana" valigia d'ordinanza, uno dei primi modelli rigidi e con le ruote. Avevo dimenticato che dentro erano custodite le lettere che decenni addietro mi aveva scritto mio nonno. Ricordo che cominciai subito a rileggerle e nel ritrovarle la sua voce dopo tanti anni lo ringraziai in cuor mio di aver preferito allora scrivermi piuttosto che sentirmi soltanto al telefono. Fu un momento di grande commozione che si unì alla percezione della responsabilità che mi attendeva: quella di comandante di un equipaggio, come già in passato ero stato, ma questa volta di una Nave scuola e dunque con il compito di accompagnare i giovani nella scoperta di cosa sia essere marinaio. Avevo 46 anni quando presi il comando della "Signora dei mari" e di colpo realizzai che avrei dovuto dare continuità all'opera di quella lunga e importante lista di oltre 200 comandanti, tra i cui capitani di vascello Tumiatì: contribuire alla formazione per mare dei comandanti di domani. Fu sufficiente imbarcare di nuovo, proprio con quella valigia che avevo recuperato tra i miei ricordi, toccare i legni di bordo, sentire l'odore tipico delle cime e delle manovre, scoprire che tutto era al suo posto come quando ero stato a bordo da allievo, perché l'entusiasmo del nuovo comando fosse subito accompagnato da quel vigore giovane che aveva caratterizzato ogni momento della mia prima campagna. Da allievo si imparava certo, ma anche da comandante si riscopre la magia di un'esperienza unica dove i giovani allievi maturano man mano una propria identità, rafforzata dalle sfide e dall'addestramento che affrontano insieme. Una maturità corale che trova proprio a bordo del Vespucci emblematica espressione, a conclusione dei tre mesi di addestramento, nella scelta del nome del corso, del loro motto e della loro bandiera. Un evento significativo a consolidamento di quel senso di unione e di fratellanza che accompagnerà per sempre gli allievi ufficiali che hanno imparato a far propri valori fondanti quali fedeltà, disciplina, senso del dovere e solidarietà. Il mare temprava e unisce gli animi nell'affrontare le difficoltà. Soffrire, farsi coraggio, andare avanti con tenacia sono passaggi necessari per raggiungere la consapevolezza della propria forza e dei propri limiti. Arrendersi è facile e in qualche momento quasi un sollievo, un riposo, mentre rialzarsi e persistere richiede sforzo e determinazione. Non arretrare mai di fronte alle difficoltà, lo sanno bene gli allievi che imparano a far proprio il motto di nave Vespucci: «Non si comincia ma quel che persevera!».

Tra i valori fondanti hai parlato di tradizione e solidarietà.

Sì, è un aspetto che gli allievi imparano a vivere come un dovere inderogabile fin dall'inizio della vita in Accademia. Sul Vespucci, come del resto in Accademia navale, esiste una figura importante, quella degli "inquadratori", allievi scelti dei corsi precedenti, con il grado di aspiranti guardiamarina e guardiamarina, che rappresentano per giovani del primo anno il riferimento e l'esempio analogico più vicino di cosa significhi "aver fatto il Vespucci". Una sorta di sistema comunicante che permette la trasmissione del sapere, delle esperienze e delle tradizioni e che regala, a chi inizia, quella marcia in più quanto mai necessaria per affrontare con il piglio giusto una vita legata al mare. Perché la solidarietà accompagna chi va per mare fin dagli albori della civiltà.

Quale è l'insegnamento più importante che hai ricavato dall'andare per mare?

«Buon vento e mare calmo» è l'augurio che si scambiano gli uomini di mare. Con passione e coraggio tendere sempre alla meta, nella speranza di avere un vento favorevole che gonfia le vele al largo e conduce verso il porto al termine della propria missione. Perché andar per mare significa anche vivere intensamente la vita.

da ascoltare

Bob Marley: Live at the Rainbow

Live at the Rainbow non è il solito album postumo di un grande artista prematuramente venuto a mancare. È una testimonianza audio e video di una stagione musicale, quella del reggae, che in Bob Marley ha avuto un unico, inarrivabile protagonista. Il concerto, registrato nel teatro londinese il 4 giugno 1977, è stato ora diffuso integralmente in streaming sul canale YouTube ufficiale del musicista giamaicano ed è stato in seguito distribuito sulle principali piattaforme digitali. Gli utenti sono sta-



ti invitati a effettuare delle donazioni a favore dei musicisti colpiti dal covid-19. Non solo per quelli che hanno contratto la malattia, ma per tutti coloro che la pande-

mia ha costretto a ridurre o ad azzerare l'attività. A quasi quaranta anni dalla morte, la musica di Bob Marley continua quindi ad avere una notevole valenza sociale, ribadendo un impegno che il musicista ha manifestato lungo tutta la sua vita. Impegno per la riconciliazione nel suo Paese, per il riscatto delle popolazioni africane, per la liberazione della donna: in breve, un impegno per la dignità di ogni persona. Che poi questo messaggio sia stato veicolato attraverso le sue canzoni, raggiungendo centinaia di milioni di persone in tutto il mondo, fa comprendere tutta la forza della musi-

ca di Bob Marley. Il suo reggae, pur nella ovvia ripetitività dello schema, ha sempre mantenuto la capacità di coinvolgere e trascinare gli ascoltatori. E di influenzare



generazioni di musicisti che non hanno certo lesinato accorati tributi. Basti pensare a Gilberto Gil, uno dei più completi ed eclettici musicisti brasiliani (che in passato ha anche ricoperto il ruolo di ministro della cultura) e che ha dedicato interi concerti alla riproposizione quasi filologica dei brani di Bob Marley. Il concerto diffuso in questi giorni venne registrato poco dopo la pubblicazione di *Exodus*, il nono album del musicista giamaicano e poco prima che gli venisse diagnosticata la malattia che lo avrebbe condotto alla morte. La *location*, come si usa dire ora, era il mitico Rainbow Thea-

tre di Londra, uno spazio nato come cinema negli anni Trenta del secolo scorso e che nei decenni successivi avrebbe ospitato artisti del calibro di Jimi Hendrix, Pink Floyd e David Bowie. Ora il Rainbow ha ben altra destinazione di uso (è diventato una chiesa pentecostale), ma davvero tra quelle mura sono risuonate note che hanno fatto la storia della musica. E tra queste le note di Bob Marley che, con il suo incedere in levare, spronava le persone, tutte le persone, a non smettere di lottare per i propri sacrosanti diritti. (Giuseppe Fiorentino)

Quattro pagine

Storie viste dal banco degli imputati

In «Donne e Inquisizione» a cura di Caffiero e Lirosi

di LAURA COCCIA

La ricostruzione degli eventi del passato è fatta di grandi avvenimenti, ma anche di persone che vivono la loro quotidianità e che spesso si trovano sommerse dagli eventi e dimenticate dalla grande storia che scorre loro intorno. Gli studi di genere sono una branca della storiografia che si pone l'obiettivo di far uscire la descrizione fattuale dalla stereotipata narrazione di imperatori, Papi e battaglie condotte da uomini, dalla quale emergono poche figure di rilievo, per la stragrande maggioranza maschili. In questo genere di ricostruzioni, le donne hanno un ruolo estremamente marginale e compaiono solamente in qualità di reggenti di uomini troppo giovani per essere re, consorti o concubine ammantati e conturbanti.

La raccolta di saggi *Donne e Inquisizione* pubblicato da Edizioni di storia e Letteratura e curato da Marina Caffiero e Alessia Lirosi (Roma, 2020, pagine XXIV+232, euro 28), che da molti anni si occupano in modo diverso e complementare di storia di genere, offre un'analisi variegata dei processi del Sant'Uffizio che hanno coinvolto il mondo femminile a partire dalla Riforma cattolica fino al ventesimo secolo, portando sul banco degli imputati tutte quelle figure che si discostavano dal ruolo di figlia, madre o pia donna di Chiesa, secondo i canoni stabiliti, conducendo sulla cattiva strada altre persone.

Il merito del lavoro delle due storiche è quello di mostrare come il rapporto tra le donne e l'Inquisizione vada molto oltre il fenomeno della cosiddetta caccia alle streghe, ma sia molto più eterogeneo per fini e mezzi, con processi articolati e dibattimenti serrati e un'attenta collezione di testimonianze tra accusa e difesa.

I contributi che compongono il testo aiutano a fornire un'ottica di insieme entrando, però, nello specifico dei processi, delle accuse, degli interrogatori, attraverso la raccolta minuziosa delle testimonianze e le condanne, delineando un percorso che oscilla tra l'eresia e la voglia di emancipazione sociale.

L'inizio di questo excursus è segnato dalla concessione della donna come un essere incapace di avere delle proprie idee, ma facilmente soggiogabile dal mondo maschile che la circonda e la porta sulla strada dell'eresia. È interessante notare come spesso siano le donne a ricorrere all'espedito dell'infiorata intellettuale e sociale per salvarsi dalle accuse che vengono mosse loro.

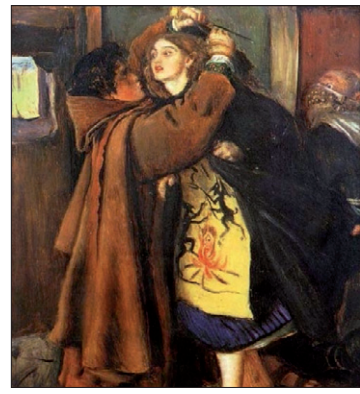
La sensazione che si ha scorrendo i primi saggi del testo è proprio quella di un'ammissione di inferiorità per interesse, un'infiorata intellettuale che impedisce alle donne di comprendere le dottrine eretiche e di aderire solamente per spirito di emulazione o per volontà dei tutori, siano essi mariti o figli. Un'espedito estremamente salutare con il quale le donne dimostrano di smontare le accuse che una parte del mondo maschile muove loro, con le stesse armi che gli stessi uomini usano per relegare le menti femminili più brillanti alla semplice dimensione domestica.

Con lo scorrere delle pagine, l'approccio passivo descritto nei primi saggi di Michela Valente, Susanna Peyronel Rambaldi e Massimo Moretti, evanisce e viene sostituito dalla voglia di combattere e difendersi, per salvare l'onore del proprio nome, come nel caso di suor Giovanna Cesarea che, accusata di affettata santità dall'Inquisizione di Napoli, non accetta l'accusa passivamente, non ricusa, non ammette la colpa abbassando la testa, ma ribatte, portando testimoni in suo favore e non ha paura di accusare i suoi superiori, vescovo compreso, pur di difendersi. Non rinnega il possesso di immagini sacre o il

flusso di persone che frequentano la sua casa, ma si difende da chi la accusa di essersi rappresentata come una santa e di aver avuto rivelazioni e apparizioni. È interessante come questa vicenda, raccontata da Isabel Harvey, inizialmente si presenti come uno scontro frontale tra una terziaria domenicana e un convento maschile, per trasformarsi poi in un conflitto aperto tra la religiosa e Gioseppa, una donna che aveva prestato servizio in casa sua per un breve periodo e che viene chiamata a deporre dall'accusa.

Il merito di questo testo è anche quello di delineare e descrivere una parte della società femminile troppo spesso non considerata e sottovalutata. La condizione di emarginazione sociale che travolge le donne sole, portando alla povertà, ne spinge molte provenienti dalle terre ottomane a convertirsi al cristianesimo più volte per moltiplicare il contributo economico previsto per chi abbandona la religione di Maometto e riuscire così a sostentarsi per un po'. Un'espedito che rimarca come le donne sole, prive di una figura maschile a far loro da tutore, si trovassero in condizione di assoluta miseria e fossero costrette ad usare tutti gli strumenti possibili per poter sopravvivere in una società patriarcale.

Ciò che emerge dalle pagine del testo di Caffiero e Lirosi è dunque un quadro etero-



John Everett Millais, «La liberazione di una strega» (1893)

Sperimentatore fra classicità e modernità

di GABRIELE NICOLÒ

Ha avuto la sua dimora d'elezione nel chiuso mondo dell'esteta moderno, dove è consentita un'esperienza frammentaria, Paul Klee, morto il 29 giugno di ottant'anni fa. «Non vi sono grandi cose in lui, non vasti panorami, ma piccoli oggetti preziosi» scrive il critico d'arte Clement Greenberg, che lo accosta al poeta statunitense Edward Estlin Cummings «per il tono della sua giocosità e per il modo in cui questa schiude la via a una forma di serietà superiore». Non a caso Klee e Cummings sono stretti contemporanei: entrambi cercano di tenere a rispettabile distanza il mondo industrializzato, ed entrambi si dibattono con un analogo provincialismo.

In virtù della sua articolata versatilità, l'artista svizzero (era nato a Berna) è stato per una tradizione – inerte e svolgita – collegato all'espressionismo, all'astrattismo, al futurismo, al cubismo. Un tale approccio, in realtà, non gli rende giustizia perché rischia, pur riconoscendo il vulcanico talento, di annacquare la peculiare cifra stilistica. Il percorso artistico di Klee è fondamentalmente caratterizzato dalla radicale ambiguità dell'essere insieme classico e moderno, ma anche frammentario e irregolare. La predilezione per il fantastico, assai pronunciata in particolare in area tedesca, si lega in lui a una predisposizione poliedrica e attenta all'aspetto tecnico del lavoro artistico, alla cura e all'equilibrio della composizione.

Klee non crea una unità di disegno mediante uno schema che l'occhio colga immediatamente, secondo i canoni rinascimentali, per cui il disegno tradisce sempre un certo legame con la pittura murale e l'architettura. A sensibilità dell'artista è ornamentale più che decorativa, analitica piuttosto che sintetica. Egli produce per intensificazione: la sua non è addizione, ma, al contrario, divisione. Lavori in piccoli formati, nella tradizione dei miniatori di codici. I suoi quadri sono fatti per essere posseduti privatamente, «per essere appesi a pareti vicine, intime» osserva Greenberg.

Il *tappeto del ricordo* (1914) è un quadro significativo in merito alla predisposizione dell'artista alla sperimentazione. Dipinto a olio su un fondo di lino trattato a gessetto e montato su cartoncino, l'opera testimonia della volontà di Klee di esplorare vie nuove legate all'atto creativo e all'uso dei materiali. La traccia su cui gioca la composizione è il traliccio di una sorta di Torre Eiffel, su cui in principio il pittore voleva concentrare l'attenzione. Poi questa intenzione svani-

scia a favore di un libero accumulo di ripetizioni, cancellature, di piccole forme geometriche, croci e lettere.

È storicamente riconosciuta l'importanza del viaggio (due settimane) intrapreso da Klee in Tunisia, nell'aprile del 1914. Tenne un diario di quel viaggio in cui annota, con crescente trasporto, il suo interesse per l'aspetto cromatico di un'opera. È infatti conquistato dalla luce e dal colore del Maghreb. Negli schizzi eseguiti in quei giorni è dato di constatare che la tavolozza diviene più luminosa. Gli acquerelli in particolare costituiscono una novità rispetto alle opere solo di alcuni mesi precedenti. Si pensi a *Vista di Kairuan*, a *Il sorgere della luna a Saint-Germain*, a *Davanti alle porte di Kairuan*, il giorno della cui esecuzione annota di «essere finalmente diventato pittore». Tali acquerelli che, per l'impianto geometrico e ritmico, richiamano la lezione di Cézanne e dei cubisti, segnano un momento di passaggio verso uno stile personale che nell'illusione della profondità si sviluppa, nel segno di un contrasto solo apparente, lungo la superficie.

Un cospicuo numero di opere realizzate da Klee sul finire degli anni Trenta è caratterizzato dalla rappresentazione di una nuova unità spazio-temporale, da un intensificarsi dei colori vivi e dalla ricerca di una fertile interazione tra colore e segno. Le immagini che scaturiscono da questa temperie sono prive di ogni connotazione simbolica, così da incarnare l'essenzialità. Il ritmo che sgorga dall'in-



«Musicista» (1937)

castro di forme e colori è al contempo musicale e psicologico: punti vistosi e graffi di colore ne segnano le pause e gli accenti, mentre segmenti quadrati o curve sinuose ne indirizzano la lettura. Generalmente di colore nero, i segni e le linee tracciate con una pennellata spessa, simili a gergolifici, contribuiscono a far affiorare, in questo tipo di lavori, talvolta un viso di infante o di uomo *Musicalista*, (1937), talvolta una serie di alberi a segnare un passaggio (*Parco presso Lucerna*, 1938), oppure un disegno più astratto, uno stato d'animo (*Sguardo dal rosso*, 1937).

Sempre in bilico tra classicità e modernità, tra il gusto per il deforme e l'attenzione alle proporzioni, l'opera di Klee si mostra in continuo cambiamento. In uno stesso anno l'artista è capace di spaziare da uno stile dinamico alla classicità di pose statuarie. Al centro dei repentini mutamenti opera una costante e dichiarata volontà di sperimentazione che solo l'alternarsi di stili e tecniche può garantire. Dopo due viaggi in Italia l'ascendenza della tradizione classica del Bel Paese si fa sentire nella produzione di Klee, che non tarda a riportare le sue riflessioni in testi teorici, dove cerca di assicurare un metodo solido al proprio agire artistico. In questo contesto s'inserisce l'acquerello *Donna che maldivide* (1939). L'opera mostra un corpo ritratto a mezzo busto in una posa classicheggiante: il busto è ripreso frontalmente e il volto di profilo. Netto è il contrasto cromatico: azzurro su fondo bruno. Richiamando in parte la statuaria antica, etrusca e italica, in parte l'arte egizia, la figura dipinta mostra una valenza scultorea nella capacità di far emergere il corpo raffigurato dallo sfondo.

La sua ansia di sperimentazione non degenera in un assemblaggio, sconsigliato e caotico, di opere e temi. «Se Ingres – diceva – ha portato ordine alla quiete, al di là del pathos, io porto ordine al movimento». Impresa, questa, tanto più lodevole perché compiuta a fronte della tentazione di creare irrequietezza e scompiglio nel paludato mondo accademico, abbarricato a polverosi paradigmi. Nell'atto di superare il reale, il dato fattuale e contingente, per abbracciare la dimensione dell'astrattismo, Klee si dimostra sempre disciplinato. Non fa in tempo ad abbracciare le spumeggianti dinamiche proprie dell'arte moderna che Klee subito si rivolge alla solenne e signorile compostezza della cifra classica. Ne deriva un andirivieni che non è segno di incertezza o di incostanza: al contrario, è testimonianza di un'arte matura e ambiziosa, che cerca, per quanto possibile, di valorizzare tutti i talenti che impreziosiscono lo scibile dell'arte.

Iniziativa della Church of England

Servono audaci cambiamenti contro il razzismo

LONDRA, 26. Una nuova commissione per promuovere «audaci cambiamenti» al fine di garantire l'uguaglianza etnica in seno alla comunità ecclesiale: è quanto ha deciso la Church of England, che ha contestualmente annunciato l'istituzione di una task force, subito operativa, che avrà il compito di preparare il lavoro. L'iniziativa fa seguito ad una serie di raccomandazioni raccolte nel corso degli ultimi mesi.

La House of Bishops ha votato a sostegno del nuovo organismo che sarà operativo a partire dall'inizio del prossimo anno. I presuli anglicani hanno infatti ritenuto opportuno e indispensabile una nuova commissione, al fine di «attuare cambiamenti culturali e strutturali significativi» all'interno della Chiesa d'Inghilterra e controllare inoltre i progressi compiuti nell'attuazione del cambiamento.

I lavori preparatori prima dell'avvio effettivo della commissione – si legge sul sito della Church of England – saranno svolti da un'apposita task force, nell'ambito di un approccio di «tolleranza zero» per combattere il razzismo e ogni forma di discriminazione.

Già lo scorso febbraio, durante il Sinodo generale della Church of England, i vescovi avevano presentato una mozione per chiedere scusa per il razzismo subito, all'interno della comunità anglicana, dei negri e dalle minoranze etniche giunte nel Regno Unito dopo la fine della seconda guerra mondiale. In particolare, il riferimento è al gruppo conosciuto con l'abbreviazione Bame (Black and minority ethnic) e facente parte della Windrush Generation dal nome della nave «Empire Windrush» approdata il 22 giugno 1948 a Tilbury con 492 passeggeri provenienti dalla Giamaica. Fu la prima grande ondata migratoria verso l'Inghilterra dopo il conflitto e produsse fenomeni di razzismo e ingiustizia sociale. In occasione del Sinodo generale, anche l'arcivescovo di Canterbury e primate della Comunione anglicana, Justin Welby, aveva affermato che «senza alcun dubbio» la Chiesa d'Inghilterra fosse ancora



«profondamente razzista dal punto di vista istituzionale».

Nonostante le scuse per gli episodi di razzismo all'interno della Church of England, i vescovi hanno sottolineato che «i progressi compiuti verso la giustizia, l'uguaglianza e l'inclusione razziale sono ancora insufficienti. Affinché la Chiesa sia una voce credibile nella richiesta di un cambiamento in tutto il mondo – scrive l'episcopato anglicano – adesso deve garantire che le scuse e il lamento siano accompagnati da azioni rapide e decise che portino a un vero e proprio cambiamento».

A margine dell'incontro nel corso del quale è stata decisa l'istituzione della Commissione, i vescovi della Church of England hanno espresso la loro posizione, in linea con quanto espresso in diverse occasioni dall'arcivescovo Welby, ribadendo le loro scuse per il comportamento della Chiesa d'Inghilterra durante il periodo dello schiavismo.

Al riguardo, nei giorni scorsi, in occasione del settantaduesimo anniversario del «Windrush Day», padre Andrew Moughin-Mumby, rettore della chiesa di Saint Peter a Waltham, nel sud-est di Londra, nel suo sermone aveva sottolineato

quanto il razzismo sia considerato una pandemia, alla stregua del covid-19 e dell'emergenza climatica. «Il razzismo vissuto dalle persone della generazione Windrush nelle chiese parrocchiali negli anni successivi al loro primo arrivo in Gran Bretagna – ha ricordato il reverendo – è una «macchia sull'anima» della Church of England. Oggi c'è ancora razzismo nella Chiesa ed è una malattia molto grave, un peccato. Credo che ognuno di noi sia chiamato a lavorare sodo e rapidamente per guarire da esso».

Intanto, la Chiesa cattolica e la Church of England hanno espresso soddisfazione per la decisione del governo di dare il via libera alla celebrazione della messa nelle chiese del paese dal prossimo 4 luglio. «Abbiamo aspettato questo onesto con pazienza e desiderio – ha detto l'arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, cardinale Vincent Gerard Nichols – abbiamo ben compreso l'importanza di proteggere la salute delle persone nella nostra società. Non vediamo l'ora di prendere l'Eucaristia, che sta al centro della nostra fede».

Leader religiosi chiedono al premier Johnson di aprire le porte ai minori rifugiati non accompagnati

Agire è un dovere morale

LONDRA, 26. Aprire le porte della Gran Bretagna agli oltre 1.600 rifugiati minori non accompagnati bloccati in Europa. È questa, in sostanza, la richiesta al primo ministro britannico, Boris Johnson, contenuta in una lettera aperta, promossa dalla campagna «Safe Passage», e firmata da 250 leader religiosi, tra cui diversi vescovi della Church of England e della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, insieme a responsabili dell'Esercito della Salvezza, della Chiesa episcopale scozzese, della Chiesa metodista e dell'Unione battista.

I leader religiosi chiedono al premier di aprire le porte della Gran Bretagna ai rifugiati minori che corrono un «grave rischio di tratta, sfruttamento sessuale e violenza e sopravvivono in circostanze che nessun bambino dovrebbe sperimentare», recita la lettera. «È straziante – scrivono – sapere che un numero crescente di questi bambini stia tentando il suicidio e l'autolesionismo».

L'appello fa seguito a un accordo di collaborazione tra il Regno Unito e il governo greco per facilitare il ricongiungimento familiare di 47 ri-

fugiati attualmente in Grecia con i loro cari arrivati in Gran Bretagna. «Oggi – prosegue la lettera rivolta al premier – le scriviamo per chiederle se si baserà sullo spirito umanitario, offrendo rifugio ai minori non accompagnati bloccati in Europa. L'azione di fronte a tale privazione e sofferenza non è un'opzione. Ora, più che mai, il Regno Unito deve intervenire e offrire rifugio ai bambini che si trovano in un bisogno urgente».

La lettera prosegue affermando che il Regno Unito ha il «dovere morale di agire» e che le comunità religiose sparse per il paese sono pronte a dare un aiuto, con la campagna «Safe Passage» che ha ottenuto dai consigli comunali britannici l'impegno di accogliere oltre 1.400 bambini rifugiati.

«Se accetta di offrire a questi bambini un percorso sicuro estendendo il Programma di reinsediamento globale in Europa – proseguono i leader religiosi nella missiva – i consigli comunali sono pronti ad accoglierli. I firmatari sono fermamente convinti che «adesso stiamo affrontando un momento difficile senza precedenti nel Regno Uni-

to, ma crediamo che sia proprio durante questi tempi più che dobbiamo mostrare la nostra solidarietà globale e la leadership a chi è nel bisogno. Tutte le fedi che rappresentiamo esprimono la solidarietà con coloro che soffrono e si assumono la profonda responsabilità di alleviare quella sofferenza». Per questa ragione chiedono al governo «di abbracciare lo spirito umanitario e, come nostro primo ministro, la esortiamo ad agire ora e ad offrire ai minori rifugiati un passaggio sicuro».

Tra i firmatari della lettera, il rabbino della nuova sinagoga di Londra, Jeremy Gordon, il segretario generale dell'Unione Battista della Gran Bretagna, reverendo Lynn Green, il direttore della Fondazione islamica, Farooq Murad, e anche il vescovo ausiliare di Westminster, monsignor Paul McAlenan, responsabile del settore migranti e rifugiati per la Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, che numerose volte ha ribadito la necessità di accogliere quanti si trovano in una situazione di abbandono e disinteresse da parte delle istituzioni. Anche nei giorni scorsi, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, il presule ha esortato tutti a pregare e a riflettere sulla sfida che la mancanza di contatto fisico rappresenta per chi si trova in campi di detenzione oppure in transito perché ha dovuto abbandonare la propria patria. «Prego per chi deve vivere in condizioni di sovraffollamento – ha detto – oppure deve affrontare pericolosi viaggi per mare o si ritrova a vivere per strada. La loro lotta è più dura oggi rispetto al passato. Offro anche sostegno a tutti i volontari e le organizzazioni che hanno lavorato duramente per assicurarsi che i rifugiati non vengano dimenticati o abbandonati».

Il cardinale arcivescovo di Seoul celebra la messa a settant'anni dall'inizio della guerra coreana

Per una politica del perdono

SEOUL, 26. Un appello ai «leader della Penisola coreana e della comunità internazionale», affinché «possono superare risolutamente interessi personali, partitici e nazionali al fine di promuovere il vero bene di ogni uomo e di tutto il popolo del Sud e del Nord, nella prospettiva del bene comune universale» è della «vera pace», è risuonato giovedì mattina, 25 giugno, nella cattedrale di Myeongdong, a Seoul. A lanciarlo è stato il cardinale Andrew Yeom Soo-jung, arcivescovo della capitale e amministratore apostolico di Pyongyang, durante la messa per la riconciliazione e l'unità in Corea, celebrata a settant'anni dall'inizio della guerra che tra il 1950 e il 1953 ha insanguinato la penisola, lasciando come «triste eredità» una perdurante «situazione di tensione dovuta alla contrapposizione tra il Sud e il Nord, che minaccia la pace».

Pur con le limitazioni imposte dalla pandemia di covid-19, la cattedrale era gremita di fedeli laici, religiosi e religiosi, che hanno seguito con partecipazione il rito nel rigoroso rispetto delle misure di sicurezza e di distanziamento adottate per evitare il diffondersi del contagio. A loro si è rivolto in particolare il porporato – uno dei pochissimi vescovi ancora in attività che ha vissuto personalmente l'esperienza della guerra – invitandoli a ringraziare il Signore «per aver costantemente assistito il nostro popolo e la nostra Chiesa, guidandoci con un incessante amore alla via della verità e della vita», ed esortandoli a vivere la ricorrenza anniversaria come «un'occasione importante per rinnovare, come cittadini della Corea e come cristiani, la determinazione a compiere al meglio la nostra missione di impegno per la riconciliazione e l'unità del popolo e per la pace, cioè per l'evangelizzazione della penisola coreana».

Ricordando gli anni bui del conflitto, con il suo drammatico fardello di morte e di distruzione, il porporato ha rinnovato la richiesta di «unire tutte le forze e tutti i cuori al fine di servire in qualche modo alla costruzione nella nostra penisola coreana di una società nella quale tutto il popolo, sia del Sud che del Nord, liberato dal retaggio del passato attraverso la «purificazione della memoria», viva una vita veramente umana nella vera pace che il Signore ci dà». Preoccupato per l'attuale situazione della penisola, l'arcivescovo di Seoul ha denunciato l'aggravarsi delle tensioni politiche e sociali, sottolineando che le iniziative politiche messe in atto negli ul-

timi anni per favorire la riconciliazione «non hanno avuto finora alcun esito concreto» e, di fatto, hanno tradito le «grandi aspettative» nutrite «dal popolo coreano e dai cittadini del villaggio globale».

Ma per il cardinale lo scoraggiamento e la rassegnazione non possono avere l'ultima parola. «Vorrei dirvi – ha scandito con forza – che raggiungere la pace è un'impresa molto difficile ma non è affatto impossibile, se solo ciascuno di noi facesse le cose che deve e può fare nella vita quotidiana a favore della vera pace con la ferma determinazione a vivere il «martirio spirituale» seguendo le orme dei nostri martiri». In particolare ha insistito sulla necessità del perdono, che pur apparendo «contrario alla logica umana», rappresenta la condizione irrinunciabile «per la reciproca riconciliazione, e quindi la condizione per

la Chiesa possiede nella lotta per la pace», con un pensiero particolare alla Vergine di Fátima e alla «potenza grande» del Rosario che «può cambiare il corso della storia». Non è mancato un esplicito ringraziamento a Papa Francesco e a tutti i Pontefici che «hanno incessantemente incoraggiato e sostenuto il popolo e la Chiesa in Corea nel conseguimento di uno sviluppo autentico, in unione spirituale con noi e con amorevole sollecitudine per il nostro futuro». Una gratitudine estesa poi alle diocesi del Paese che hanno celebrato la giornata per la riconciliazione, alle Chiese e alle nazioni che hanno testimoniato concretamente vicinanza e solidarietà alla comunità ecclesiale e civile coreana, e ai fedeli di tutto il mondo che pregano per la pace nella penisola «secondo l'intenzione del Santo Padre».



riconciliarsi con Dio». E se la pace «è anzitutto «opera della giustizia», essa «dev'essere integrata da quella particolare forma dell'amore che è il perdono». Altrimenti «la giustizia sarà accompagnata dal rancore, dall'odio e persino dalla crudeltà e quindi la pace non potrà durare a lungo». E «ciò vale sia per i singoli individui sia per le nazioni».

A partire da questa consapevolezza, il porporato si è detto convinto che se in Corea si riuscirà a dar vita a una vera e propria «politica del perdono» – come la definì Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata mondiale della pace del 2002 – la giustizia stessa «assumerà un volto più umano e la pace sarà più duratura». Da qui l'invito alla preghiera, «l'arma più potente che

Con il cardinale Yeom hanno celebrato i quattro vescovi ausiliari – il vicario generale Benedict Son Hee-song, Timothy Yu Gyoung-chon, Petrus Chung Soon-tak e Job Koo Yobi – e numerosi sacerdoti di Seoul, tra i quali monsignor Matteo Hwang, vicario della diocesi di Pyongyang, e i padri Achille Chung e Luca Lee, rispettivamente presidente e vice presidente del Comitato della riconciliazione nazionale che ha organizzato la messa commemorativa. Tra i celebranti anche monsignor Mario Codomo, incaricato d'affari della nunziatura apostolica a Seoul.

Prima di concludere il rito il cardinale Yeom ha annunciato la propria intenzione di dedicare la diocesi di Pyongyang alla Madonna di Fátima.

Il sinodo del patriarcato ecumenico sul sacramento della divina Eucaristia



GINEVRA, 26. «Il sacramento della Divina Eucaristia non è negoziabile, perché crediamo che attraverso di esso si trasmetta ai fedeli il Corpo e il Sangue del Salvatore Cristo «per la remissione dei peccati e la vita eterna» ed è impossibile che attraverso il Mistero dei Misteri possa essere trasmessa alcuna malattia a coloro che vi partecipano». Cominciano così le conclusioni, sul tema della modalità di distribuzione della comunione, a cui sono giunti i membri del sinodo del patriarcato ecumenico riuniti dal 23 al 25 giugno al Centro ortodosso di Chambésy, vicino a Ginevra. Nel primo giorno – informa un comunicato diffuso dalla Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia e Malta – i partecipanti hanno lavorato in cooperazione con alcuni dei gerarchi del Trono in Europa che erano stati altresì invitati. Durante quest'incontro sono state discusse le lettere ufficiali dei primati ortodossi ricevute in risposta a quella del patriarca Bartolomeo a loro inviata il 17 maggio sull'argomento in questione, emerso dopo l'inizio della pandemia da coronavirus: «Si è visto come le loro opinioni coincidessero in maniera soddisfacente con quelle del patriarcato ecumenico». Per questa ragione, «la

Chiesa rimane risoluta e inamovibile nel suo insegnamento riguardo l'essenza del Mistero della Santa Comunione. Sulla modalità di distribuzione degli Ineffabili Misteri ai fedeli, la Chiesa, rispettando la Santa Tradizione che è congiunta inestricabilmente con la quotidiana pratica ecclesiale e l'esperienza kenotica, mantiene questi usi che vengono praticati da secoli sino a oggi ed essa, come guardiano e vigilante custode di queste tradizioni tramandate dai Santi Padri, non trova nessun bisogno di cambiare tale maniera, soprattutto sotto la pressione di fattori esterni». Inoltre, conclude la nota, «la Madre Chiesa, attenta agli speciali bisogni dei suoi Figli in Diaspora, sollecita i Pastori che servono in Diaspora che con sensibilità pastorale, responsabilità e coscienza trovino temporaneamente, per economia, soluzioni alle situazioni problematiche che emergono dalle leggi locali dello Stato per il più grande beneficio spirituale del popolo cristiano», in sintonia e coordinamento con il Fanar. Fra le altre decisioni prese dal sinodo si segnala l'inclusione del metropolita Kallinikos di Edessa nella lista dei santi della Chiesa ortodossa.



Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui) Commissione vaticana covid-19



*Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza:
ecco la forza della fede
che libera dalla paura e dà speranza*

(Francesco, Momento straordinario di preghiera
27 marzo 2020)



La pastorale della salute nel continente

Per l'Asia un dopo pandemia a rischio fame

di CHARLES NAMUGERA

India, Corea del Sud, Giappone, Myanmar, Bangladesh e Filippine: sono questi i Paesi asiatici con i quali siamo riusciti a collegarci in videoconferenza durante la pandemia di covid-19. Si tratta di alcuni dei territori toccati dalla prima ondata e che ora sono in particolare allarme per quella temuta di ritorno, a causa soprattutto del contagio che potrebbero portare cittadini al rientro in patria.

E se la situazione è abbastanza migliorata in alcune nazioni che erano state molto colpite, come quella coreana (dove il governo ha scelto la strategia di tamponi e test di massa), grazie soprattutto a sistemi sanitari in grado di fare fronte alla diffusione del coronavirus, avendo le necessarie risorse umane, economiche, materiali e mediche, in altre si registrano grandi sfide sul fronte umanitario mentre il numero dei nuovi contagi è ancora in crescita.

In proposito un problema sempre in agguato nel continente asiatico è quello della sicurezza alimentare: sono a rischio fame quelle persone che hanno perso l'occupazione, i lavoratori saltuari, come gli autisti, e quelli impiegati nei campi. E come loro anche i mendicanti. In tale contesto

occorre tener presente che si tratta di donne e di uomini che spesso appartengono alle minoranze: per esempio in Bangladesh ben 15 gruppi etnici a Rajshahi, Rangpur, Dinajpur, Mymensingh, Sylhet, Chittagong Hill Districts non hanno più cibo. La Chiesa locale sente che deve affrontare questa tragedia ma non dispone delle risorse necessarie per sostenere questi poveri affamati. Allo stesso modo, nel vicino Myanmar i conflitti in corso creano numerosi profughi, che alle volte sono difficili

da raggiungere e quindi rimangono tagliati fuori dalla distribuzione degli aiuti. Gli episcopati dell'Asia sono molto impegnati sul fronte della prevenzione: e così, per fare un esempio concreto, in India gruppi di giovani sono stati coinvolti nella produzione delle mascherine. Ma soprattutto la Chiesa locale lavora sulla formazione degli operatori sanitari (medici e infermieri) e di quelli pastorali (cappellani), collaborando in vari modi ai piani nazionali di lotta contro la

pandemia e assicurando il necessario accompagnamento spirituale delle varie categorie interessate. In proposito, linee guida vengono dettate dalla Conferenza dei vescovi e programmi di sensibilizzazione diffusi tramite la radio, come accade in Myanmar.

Gli istituti di vita consacrata, da parte loro, riservano nelle loro strutture aree per la quarantena: ospitando a qualsiasi latitudine del mondo, in particolare modo, persone in isolamento. Anche scuole, parrocchie e altre istituzioni cattoliche sono in prima linea, ad esempio offrendo alloggio al personale sanitario e ai senzatetto. Purtroppo a causa di ciò ci sono stati casi di contagio nei conventi e nelle case di formazione e tra alcuni operatori pastorali.

Infine non va dimenticato il lavoro delle Caritas nazionali nella raccolta e distribuzione degli aiuti. Alcune di esse, come la Caritas giapponese, riescono anche ad aiutare altri Paesi. In questo caso vengono sostenuti progetti di assistenza ai profughi di guerra, ai gruppi vulnerabili (*excluded groups*) e ai lavoratori stranieri che, grazie a essi, riescono a trovare alloggio e cibo in Giappone e a Singapore.



La testimonianza di vescovi e cappellani dell'America latina

Con un ostensorio tra le corsie di ospedale

di PAULO CÉSAR BARAJAS GARCÍA

Di recente il Dssui ha organizzato due videoconferenze con rappresentanti del mondo della pastorale della salute e delle carceri dell'America latina, dove il virus corre veloce. Sull'emergenza sanitaria - inizialmente contenuta ma ora sempre più drammaticamente devastante - e la relativa risposta della Chiesa, sono intervenuti padre Eugenio García del Río, presidente della Commissione episcopale per la Caritas/salute del Messico; Alvaro Ramírez, direttore della Commissione arcidiocesana di Città del Messico; i vescovi Alberto G. Bochate e Pedro Ignacio Wolcan Olanò, responsabili per la pastorale sanitaria rispettivamente in Argentina e Uruguay; la farmacista Andrea Carolina Reyes Rojas, membro dell'Equipo de apoyo de la Pastoral de la salud del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam), e il camillano Pietro Magliozzi, cappellano e medico in Cile.

Le loro relazioni hanno rilanciato le variegate iniziative intraprese dalle Chiese locali al fine di informare e sensibilizzare la popolazione sulla pandemia. Si è cercato di diffondere informazioni sulla prevenzione e sulla necessità di prendersi cura della salute fisica, spirituale, mentale. In Messico la Chiesa ha istituito centri d'accoglienza e d'ascolto per telefono e dispensari medici. Non è stato fatto mancare l'accompagnamento delle famiglie in lutto. Alcune parrocchie hanno gestito direttamente le persone con sintomi di covid-19. In molti ospedali era possibile assistere spiritualmente malati e personale sanitario.

Qualcuno ha espresso rammarico per la mancanza della Commissione per la pastorale della salute in seno alla Conferenza episcopale nazionale (e sono tanti i casi del genere) perché i vescovi prima della pandemia tenevano di doversi preoccupare di altri temi considerati prioritari. Da molti, infatti, la pastorale della salute è considerata una pastorale di pochi mezzi, la "sorella povera" delle pastorali sociali. Qualcuno ha osservato che forse è mancata un po' di testimonianza cristiana sul terreno, da mostrare anche a chi non crede. Da tutte le parti le persone segnalano che il periodo di isolamento associato all'incertezza per il futuro ha fatto aumentare malattie e disturbi psichici, che spesso portano a varie forme di dipendenze e non di rado a omicidi nell'ambito familiare e suicidi. Questa è la nuova emergenza anche dal punto di vista della pastorale sanitaria.

Da sottolineare una singolare iniziativa dell'arcivescovo di Lima, monsignor Carlos Castillo Mattasoglio, che fin dalle prime settimane della crisi ha deciso di nominare uno dei suoi vescovi

ausiliari, monsignor Guillermo Elías, «responsabile dell'assistenza spirituale nel tempo dell'epidemia». Questo presule è punto di riferimento durante la pandemia sia per la cura pastorale dei malati sia per l'ascolto delle persone. È stato un modo per rimarcare l'importanza di una presenza non sporadica ma allo stesso tempo attenta a non divenire essa stessa strumento di contagio. Una delle prime decisioni è stata quella di destinare preferibilmente sacerdoti giovani a questo servizio, con precise istruzioni sui protocolli sanitari da rispettare e dispositivi da indossare per evitare l'esposizione al virus. Inoltre monsignor Elías stesso ogni settimana va a celebrare l'Eucaristia in uno dei grandi ospedali della capitale del Perù, dove sono ricoverati i pazienti affetti da covid-19. Una di queste celebrazioni si è tenuta all'Hospital Guillermo Almenara: il presule ha presieduto la messa all'aperto, nel cortile del nosocomio, mentre le immagini venivano diffuse in streaming nelle stanze. Poi - al termine del rito - il vescovo è passato con l'ostensorio nei corridoi della struttura sanitaria benediciendo i malati. «La Chiesa di Lima - ha assicurato loro - vuole accompagnarvi in questo duro momento. Dio è vicino a quanti soffrono di più, condividendo il nostro dolore e parlando con noi, perché si prende cura di noi».

In occasione della Giornata mondiale della salute, inoltre, alcuni vescovi latinoamericani hanno espresso la loro gratitudine ai medici e al personale sanitario, mobilitati nell'emergenza. L'arcivescovo di Trujillo, monsignor Miguel Cabrejos Vi-

darte, nella sua qualità di presidente della Conferenza episcopale peruviana, ha ricordato il conto dei tempi difficili che il mondo sta vivendo a causa della pandemia, la quale «rende evidenti la fragilità umana e il dolore fisico, emotivo e spirituale provato da molte persone infette e dalle loro famiglie». Secondo monsignor Cabrejos, che è anche presidente del Celam, quello dei medici è «un compito di immensa carità, misericordia e umanità, che nell'opera di sanificazione e guarigione rende visibili le mani di Cristo». Spesso durante questa emergenza, laddove i cappellani ospedalieri non sono potuti arrivare, all'opera pastorale sono stati chiamati dai vescovi gli stessi medici e infermieri, che sono stati autorizzati a portare ai malati e ai moribondi la Comunione e il conforto a nome della Chiesa comunità sanante.

Da ultimo, in generale è stato messo in risalto come la situazione pandemica abbia reso visibili i grandi gruppi di emarginati e dimenticati nella società latinoamericana, in particolare gli anziani, spesso confinati nell'oblio nelle case di riposo e rimasti vittime di decisioni sbagliate. Questo è il motivo per cui il momento attuale è considerato opportuno per correggere le ingiustizie dell'esclusione sociale e la mancanza di equità nelle comunità, che provocano povertà e violenza. Soprattutto, occorrerebbe riconoscere la complessità della questione della promozione della giustizia globale e della riconciliazione sociale, lungi dal semplificare o condannare.



Il vescovo Guillermo Elías, ausiliare di Lima, in un ospedale della capitale peruviana



I progetti di MotoForPeace

Missione umanitaria su due ruote

In missione umanitaria su due ruote lungo le strade del mondo per incontrare chi soffre, chi è nel bisogno, chi non ha più speranza. Offrono un sorriso, una presenza amica, un conforto e aiuti concreti, i motociclisti di Moto For Peace (www.motoforpeace.it), un'associazione onlus formata da appartenenti alle forze di Polizia italiane ed europee che dal 2000 condividono la stessa passione per le motociclette e per la solidarietà verso il prossimo.

Non temono la polvere delle strade più impervie, non hanno paura delle condizioni climatiche estreme a qualsiasi latitudine del mondo. Superano confini di ogni genere: da quelli geografici a quelli politici, da quelli sociali a religiosi. Il loro "carburante" è la fede, unita alla voglia di viaggiare e di incontrare le persone. Dal 2018 le spedizioni hanno il sostegno economico, logistico e di partnership del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, insieme al quale scelgono l'itinerario e le missioni da raggiungere. Collaborano anche con il Dicastero per la comunicazione, per diffondere le notizie sulla loro attività in modo da coinvolgere quanta più gente è possibile in questo progetto umanitario.

L'ultima di queste missioni, iniziata quest'anno in Sud America, si è conclusa bruscamente e in anticipo sui tempi previsti a causa dell'epidemia da covid-19. A La Paz, in Colombia, hanno dovuto abbandonare il tour che doveva toccare anche Perù, Bolivia, Paraguay, Argentina e Cile, per un totale di quasi 14.000 chilometri. L'iniziativa era nata in collaborazione con i due dicasteri vaticani, attraverso la fondazione Populorum Progressio, che ha finanziato alcuni progetti in America latina.

È dal 2000 che sono iniziate le spedizioni motociclistiche, con circa 140.000 chilometri percorsi in un anno. Sono state scelte le zone più difficili e disagiate del mondo, per sostenere i progetti umanitari delle più importanti ong internazionali per la tutela e la scolarizzazione dei bambini, e per la fornitura di materiale didattico, ospedaliero e sanitario alle popolazioni più bisognose.

La prima missione fu appunto nel 2000 a Capo Nord. Seguirono nel 2001 i Balcani. Poi nel 2002 i centauri viaggiarono per 15.000 chilometri da Roma a Pechino per raccogliere fondi a favore di Asia onlus a sostegno di una piccola clinica medica tibetana. Nel 2004 la missione venne chiamata Un ponte per l'Africa (10.000 chilometri) ed ebbe come obiettivo garantire il diritto all'istruzione delle bambine e delle ragazze attraverso la ristrutturazione e l'equipaggiamento di un convitto scolastico nella località di Boumia, in Marocco.

Nel 2005 fu la volta della missione a Tangeri (5.000 chilometri) chiamata Caminando por la vida, in collaborazione con l'International Police Association (Ipa) della Catalogna. Vennero donati materiale ospedaliero e medicinali all'associazione Al Boughaz. Nello stesso anno fu realizzato anche un tour nelle province italiane da

Trapani ad Aosta per sensibilizzare l'opinione pubblica riguardo a una cultura inclusiva per tutti. Nel 2006 è stata la volta della missione di pace in Medio Oriente. Sono state consegnate due ambulanze, del materiale ospedaliero e altre attrezzature alle autorità libanesi e ai bambini palestinesi presenti nei campi profughi di Sabra e Chatila e di Dalal Al Moghrabi Kg in Burj El-Barajneh di Beirut.

Nel 2007 la missione si è spostata nel continente americano, precisamente sull'asfalto della panamericana, attraverso Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Cile e Argentina per un totale di 16.000 chilometri. Obiettivo, in collaborazione con l'ong Cospe, il finanziamento di quattro centri di attenzione integrale per bambini in scuole pubbliche. Nel 2009 si giunge nel cuore dell'Africa: 8.000 chilometri da Douala a Dakar per portare materiale logistico e sanitario all'organizzazione spagnola "Selva Camerun".

Nel 2010 si svolge la missione Africa sedicida per sostenere un progetto avviato nel 2007 da Coop (Cooperazione internazionale) volto a migliorare le condizioni di vita delle donne e dei bambini in Etiopia. Una spettacolare avventura da Tunisi a Città del Capo, per circa 17.000 chilometri. Nel 2011 la missione di 10.000 chilometri è Red crossing China e ha lo scopo di raccogliere fondi, in collaborazione con Benelli Uj, a favore di China charity foundation che opera a favore delle vittime del terremoto che nel 2008 ha colpito la regione del Sichuan. L'anno successivo, si è svolta la Syrian sirens from MotoForPeace. I centauri, percorrendo 6.000 chilometri, hanno portato i fondi per tre ambulanze e materiale sanitario e didattico all'ordine camelliano di madre Maria Agnes della Croce che, dal suo monastero situato a San Giacomo a Qzra, 95 chilometri a nord est di Damasco, raccoglie profughi e bisognosi. Nel 2014 la destinazione scelta è stata il Nepal per donare 10 motociclette ai medici di un distretto sanitario nei pressi di Kathmandu, Kavre.

Nel 2016 la missione si è svolta in Bolivia, dove sono stati raccolti fondi a favore di un orfanotrofio e cinque centri medici in altrettanti distretti dell'Honduras per aiutare i bambini di strada. Sono stati percorsi 13.000 chilometri da Panama a New York. Nel 2018 è stata la volta dell'Africa meridionale con il tour chiamato "Gli anonimi della fede. In missione per le missioni", per portare aiuto ai missionari cattolici che operano in situazioni di povertà e insicurezza sociale.

I progetti di MotoForPeace hanno il sostegno del dipartimento della Polizia di Stato e della Presidenza della Repubblica italiana che ha già assegnato all'associazione 9 medaglie «come suo premio di rappresentanza» per le missioni realizzate, che si avvalgono della cooperazione tra le forze di Polizia internazionali, l'Interpol di Roma e il Segretariato Interpol di Lione. (nicola gori)

SECONDA EDIZIONE

GIORNALE A SEI PAGINE - LIRE 20

L'OSSERVATORE ROMANO

Telefoni dell'OSSERVATORE ROMANO:

CENTRALINO 06/67.80.11

CITTA' DEL VATICANO

Direzione, 06/67.80.11 - Redazione, 06/67.80.12 - 06/67.80.13 - 06/67.80.14 - 06/67.80.15 - 06/67.80.16 - 06/67.80.17 - 06/67.80.18 - 06/67.80.19 - 06/67.80.20 - 06/67.80.21 - 06/67.80.22 - 06/67.80.23 - 06/67.80.24 - 06/67.80.25 - 06/67.80.26 - 06/67.80.27 - 06/67.80.28 - 06/67.80.29 - 06/67.80.30 - 06/67.80.31 - 06/67.80.32 - 06/67.80.33 - 06/67.80.34 - 06/67.80.35 - 06/67.80.36 - 06/67.80.37 - 06/67.80.38 - 06/67.80.39 - 06/67.80.40 - 06/67.80.41 - 06/67.80.42 - 06/67.80.43 - 06/67.80.44 - 06/67.80.45 - 06/67.80.46 - 06/67.80.47 - 06/67.80.48 - 06/67.80.49 - 06/67.80.50 - 06/67.80.51 - 06/67.80.52 - 06/67.80.53 - 06/67.80.54 - 06/67.80.55 - 06/67.80.56 - 06/67.80.57 - 06/67.80.58 - 06/67.80.59 - 06/67.80.60 - 06/67.80.61 - 06/67.80.62 - 06/67.80.63 - 06/67.80.64 - 06/67.80.65 - 06/67.80.66 - 06/67.80.67 - 06/67.80.68 - 06/67.80.69 - 06/67.80.70 - 06/67.80.71 - 06/67.80.72 - 06/67.80.73 - 06/67.80.74 - 06/67.80.75 - 06/67.80.76 - 06/67.80.77 - 06/67.80.78 - 06/67.80.79 - 06/67.80.80 - 06/67.80.81 - 06/67.80.82 - 06/67.80.83 - 06/67.80.84 - 06/67.80.85 - 06/67.80.86 - 06/67.80.87 - 06/67.80.88 - 06/67.80.89 - 06/67.80.90 - 06/67.80.91 - 06/67.80.92 - 06/67.80.93 - 06/67.80.94 - 06/67.80.95 - 06/67.80.96 - 06/67.80.97 - 06/67.80.98 - 06/67.80.99 - 06/67.80.100

ROMA CASSELLA POSTALE B 88

A. N. 20 - NUM. 149 (27.885)

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM

NON PRAEVALEBUNT

CITTA' DEL VATICANO

ABBONAMENTI

Anno Semestre Trimestre

CITTA' DEL VATICANO

L. 5.000 L. 2.500 L. 1.500

L. 5.000 L. 2.500 L. 1.500

Un numero separato Lire 12 - arretrati Lire 22

CONTRO CORRENTE POSTALE 1-10151

SPEDIZIONE IN ABBON POSTALE (GRUPPO V)

Lunedì-Martedì 26-27 Giugno 1980

IL SOMMO PONTEFICE DOPO AVER PROCLAMATO SANTA

dinanzi a sterminata moltitudine in Piazza di S. Pietro

LA VERGINE E MARTIRE MARIA GORETTI

celebra in suo onore il solenne Pontificale nella maestà della Basilica Vaticana



La lode del Supremo Pastore per l'umile figlia del popolo

A suggello della solenne Canonizzazione di Santa Maria Goretti, prima della Benedizione Papale con annosa Indulgenza Plenaria il Sommo Pontefice ha rivelato, sabato sera, alla sterminata moltitudine che gravita in Piazza di San Pietro, la figura, l'eroe e le vie adiacenti il seguente vibrante Discorso:

Venerabili Fratelli e diletti figli,
Per un amaro disegno della Provvidenza divina l'esaltazione suprema di una umile figlia del popolo è stata celebrata in questo aspro luminoso non una solennità senza pari e in forma sin qui unica negli annali della Chiesa: nella vastità e nella maestà di questo luogo di mistero, fatto tempio sacro, cui è volta il firmamento che canta le glorie dell'Altissimo; da voi così brama, prima che da Noi disposta; con un concorso di fedeli numerosissimo, quale non videro mai eguale le altre canonizzazioni; e soprattutto quasi così impetuosa dall'abbagliante fulgore e dalle inebrianti fragranze di questo popolo, ammantato di porpora, che ora con intimo gongolo abbiamo ascripto all'alto dei Santi: la piccola e dolce Martire della purezza, Maria Goretti.

Perché, diletti figli, siete accorsi in così sterminato numero alla sua glorificazione? Perché, ascoltando o leggendo il racconto della sua breve vita, così somigliante a una limpida narrazione evangelica per semplicità di linee, per calore di ambiente, per la stessa primitiva violenza della morte, vi siete intentati fino alle lacrime? Perché Maria Goretti ha conquistato così rapidamente i vostri cuori, fino a diventare la prediletta, la beniamina di questo mondo, apparentemente trasvolante e immerso nel lutto, non soltanto una sporadica schiera di eletti assetati di cielo e di gloria pura, ma folla, ma immensa moltitudine, sulle quali il soprannaturale profumo della purezza cristiana esercita un fascino irresistibile e promettente: promettente e rassicurante.

questa moltitudine, dinanzi alla immagine di questa vergine adolescente, che coi suoi interminati candore ha rapito i vostri cuori, alla presenza della madre di lei, che, educata al martirio, non ne trionfava la morte, pur vivendo nello strazio, ed ora s'inchina commossa ad invocarla, — dite — siete voi pronti ad assumere il solenne impegno di vigilare, per quanto è da voi, sui vostri figli, sulle vostre figlie, affine da preservarli e difenderli contro tanti pericoli che li circondano, e di tenerli sempre lontani dai luoghi di addestramento alla empietà e alla perorazione morale?

Ed ora, o voi tutti che Ci ascoltate, in tal modo i cuori sopra le maline patule e il fango del mondo si stende un cielo immenso di bellezza. E' il cielo che affascina la piccola Maria; il cielo a cui ella volle accendere per l'unica via che ad esso conduce: la religione, l'amore di Cristo, la eroica osservanza dei suoi comandamenti.

Salve, o soave e amabile Santa! Martire sulla terra e angelo in cielo, dalla tua gloria volgi lo sguardo su questo popolo, che ti ama, che ti venera, che ti glorifica, che ti esalta. Sulla tua fronte la porta chiaro e fulgente il nome vittorioso di Cristo (cfr. Apoc. 3, 12); sul tuo volto virgineo è la forza dell'amore, la coerenza della fedeltà allo Sposo divino; tu sei Sposa di sangue, per ritrarre in te l'immagine di Lui. A te, potente presso l'Angelo di Dio, affidiamo questi Nostri figli e figlie qui presenti e quanti altri sono a Noi spiritualmente uniti. Essi ammirano il tuo eroismo, ma anche più sogliono essere tuoi imitatori nel fervore della fede e nella incorruttibile bellezza dei costumi. A te i padri e le madri ricorrono, affinché tu il viale nella loro mistica educazione. In te per le vostre mani trova rifugio la fanciullezza e la gioventù tutta, affinché sia protetta da ogni contaminazione e possa meditare per il cammino della vita nella serenità e nella letizia dei puri di cuore. Così sia.

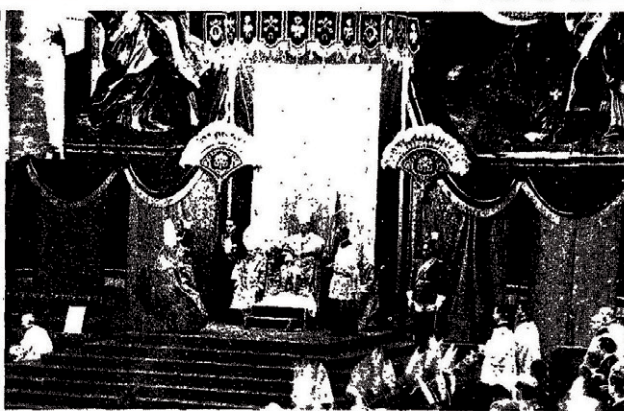
Il Discorso del Santo Padre è più volte interrotto dal vibrante ottimismo plaudente e dalla risposta entusiastica della moltitudine, che si anima ai punti salienti ed afferra al Pastore Supremo indicibile saluto, salda adesione, ardente riconoscenza. A questo punto, il Santo Padre, dopo aver succeduto al saluto impartito dalla prima saluto, lievemente, dallo squillare di alcune campane che segnano l'uscita dei fedeli dal tempio.

Se è vero che nel martirio di Maria Goretti sfiorò soprattutto la purezza, in essa e con essa trionfarono anche le altre virtù cristiane. Nella purezza era l'effusione più elementare e significativa del dominio perfetto dell'anima sulla materia; nell'eroismo supremo, che non s'impadroniva, era l'amore tenero e docile, obbediente ed attivo verso i genitori; il sacrificio nel duro lavoro quotidiano; la povertà evangelicamente contenuta e sostenuta dalla fiducia nella Provvidenza celeste; la religione tenacemente abbracciata e voluta conoscere ogni di più, fatta tesoro di vita e alimentata dalla fiamma della preghiera; il desiderio ardente di Gesù Eucaristico, ed infine, corona della carità, l'eroico perdono concesso all'uccisore, l'istinto perdonando, ma così cara a Dio, di forti campestri, che adornò il bianco velo della sua prima Comunione, e poco dopo il suo martirio.

Così questo sacro rito si svolge spontaneamente in un'accoglienza popolare per la purezza. Se alla luce di ogni martirio vi sempre amaro contrasto la macchina di una ingenuità, dietro a quella di Maria Goretti sta uno scandalo, che all'inizio di questo secolo parve inaudito. A distanza di quasi cinquant'anni, tra lo spesso insufficiente reazione dei buoni, la congiura del malcostume, valendosi di libri, di illustrazioni, di spettacoli, di audaci, di motti, di omaggi, più associazioni, tenta di scalfare in seno alla società e alle famiglie, a danno principalmente della fanciullezza anche tenerissima, quelli che erano i protetti naturali della virtù.

O giovani, fanciulli e fanciulle! Iddio, pupille degli occhi di Gesù dei Nostri, — dite — siete voi ben risolti a resistere fermamente, con l'aiuto della grazia divina, a qualsiasi tentativo che s'iri addece di fare alla vostra purezza?

E voi, padri e madri, al cospetto di



L'Omelia durante la Santa Messa

Ed ecco il testo dell'omelia tenuta ieri domenica da Sua Santità il Santo Padre, il Cardinale del Vangelo, nel Pontificale alla Basilica Vaticana:

Venerabiles Fratres, dilecti filii,

« Virginitas angelicum esse vitae genus » (S. Ioh. Domini. De fide orthod., l. IV, c. 24; Nique, P. G. LXXXIV, 1210), quod christianam religionem ad tam excelsum coeli pulchritudinis gradum, ut aliquid videretur terra natum caeleste dignum; at si martyris palma ei adiecit, aliquid habetur, quod cum gratiae suscipiente ac valore incensae coniungit fortitudinem; atque intuentes omnes ad egregiam, ad strenuam illam facinoram permoveat, quae christiana praecipua substat. Haec quidem omnia in virgine puella miramur, Maria Goretti, quam heri Nobis licuit sanctorum caelorum radiorum gloria.

Et carissime plebs paratissima orate, qui, ut honesto labore panem succrescenti suboli compararet, oppide-

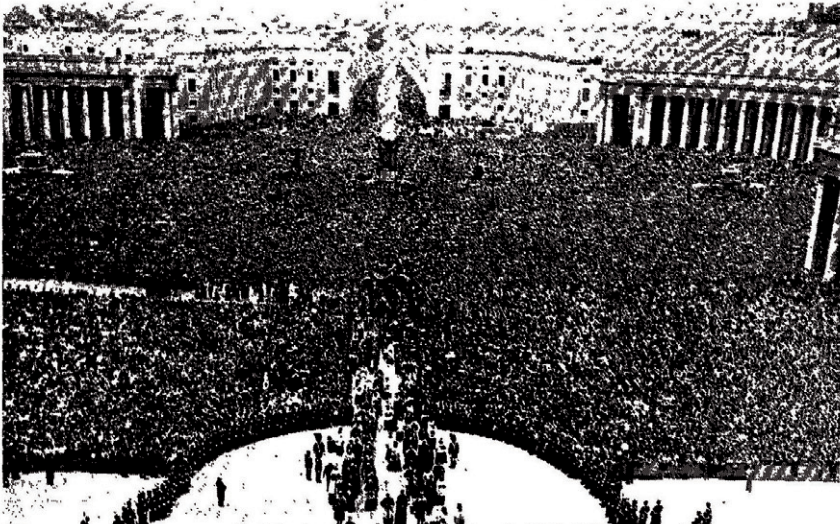
tum relinquere sum coacti sunt, ad Latit' oras contendere, ubi excolere agrie fragrantissimum victum filii provident.

Cum esset autem animi candore praedita, una cum quadam agendi naturae continetur, inde a tenella aetate ita se praebuit, ut non solum morum lenitate eniteret, sed diligenter etiam adiecta operositate praestaret, quod quidem matri suae in domesticis faciliendis negotiis sedula ac serena assidebat.

Nulla litteris eruditae, ab ipsa genitrice sua prima christiana doctrinae rudimenta accepit, quae suae mentis incutere studiosissime conatur; ac nihil gratius, nihil dulcius habebat, quam sacrum eadem, quae longe ab erat, quocumque poterat, adire; ibique catholicae religionis praeccepta ediscere, atque ad Dei et ad Beatae Mariae Virginis aram incessanter tribulationibus multis, non timore molit, dum necum fuerit gratia tua. Ipsa

cedere, ac se coactis pabulis nutrire, id tam impensae pietate egit, tam flagrantem caritatem, ut, potius quam puella, angelus in humana carne videretur. Indidem profecto supernam illam vim habuit, quae potuit hand multa post mensuram, cum novum esset duodecim annos nata, ad mortem usque incerta decerere, ut nuncium innocentiae suae librum intactum, illibatam servaret, atque illud, martyri crimine purpuratum, divino reddere virginis suae vitae Auctori.

Accursum certamen, ut omnes noverunt, iherusalem haec virgo aggreget debuit: turbida ac caeca procella adversus eam ex improvisis eripuit, eiusque angelicum candorem maculare ac violare conatus. At cum in gravissimo illo discrimine vertetur, haec poterat verba auri libelli de imitatore Christi Divino repetere Redemptoris: « Si fuerit tentata et recata tribulationibus multis, non timore molit, dum necum fuerit gratia tua. Ipsa



(Fotografie: Agf.)

